

Lina Dalcerci FMA

SUOR TERESA VALSÉ-PANTELLINI

UNA SPIRITUALITÀ
NEL CARISMA DI DON BOSCO



Lina Dalcerci FMA

SUOR TERESA VALSÉ-PANTELLINI

UNA SPIRITUALITÀ
NEL CARISMA DI DON BOSCO



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE — ROMA

Presentazione

Il fenomeno grandioso e stupendo della storia dei santi ha sempre e dovunque la sua derivazione immediata da Gesù Cristo, di cui i santi ritraggono nella loro vita e azione or l'uno or l'altro aspetto del suo mistero di salvezza, a gloria del Padre, sospinti e mossi dallo Spirito Santo.

Spesso però l'infinita grandezza di Gesù viene come filtrata nella mirabile gamma di colori della sua persona e della sua opera, attraverso il prisma di santi e sante — fondatori e fondatrici — che hanno colto, per un dono personale, un particolare carisma che sfaccetta la figura di Gesù e la rende più imitabile sotto particolari aspetti.

È in tal modo che religiosi e religiose — come afferma il Concilio — possono «ogni giorno meglio presentare Cristo ai fedeli e agli infedeli, o mentre Egli contempla sul monte, o annunzia il Regno di Dio alle turbe, o risana i malati e i feriti, e converte a miglior vita i peccatori, o benedice i fanciulli, e fa del bene a tutti, e sempre obbedisce alla volontà del Padre che lo ha mandato» (LG 46).

La totale santità di Gesù Cristo viene così come scandita in settori di vita e di azione, che maggiormente attraggono queste o quelle persone a mettersi alla sequela del Salvatore, e convengono insieme a formare "famiglie" di santi e sante che fecondano e abbelliscono la Chiesa.

Un saggio di questa santità entro un particolare carisma, è genialmente presentato in questo studio sulla spiritualità della giovane suora Teresa Valsé-Pantellini, Figlia di Maria Ausiliatrice, vissuta nel carisma caldo e operoso di san Giovanni Bosco, a sua volta guidato e come condotto per mano da Maria Santissima, a lui data per Madre e Maestra, fin dall'età dei nove anni, perché lo formasse e dirigesse nella missione che Gesù gli assegnava per la salvezza della gioventù.

Ma la genialità di questo studio — accuratamente informato e documentato — è ben più aderente al carisma di don Bosco, perché non si è fermata ad uno sguardo d'insieme, pure ampio e comprensivo, ma ha preso le mosse da quanto il fondatore ha tracciato, con mano sicura e cuore di padre, cioè il "profilo" della Figlia di Maria Ausiliatrice, tratteggiato in una lettera magistrale e magisteriale, scritta al vertice della sua santità di apostolo e fondatore.

L'Autrice espone dettagliatamente questo profilo e ne rileva i lineamenti fisionomici in suor Teresa Valsé-Pantellini, che ha incarnato in sé le aspirazioni, i desideri, le ansie e le direttive del padre don Bosco, con una adesione a tutta prova al suo carisma, in una dedizione appassionata all'apostolato fra le giovani povere, quelle del Trastevere, a Roma.

I capitoli del libro si snodano serrati e coerenti, al ritmo del forte impulso che la volontà decisa di suor Teresa ha impresso a tutta la sua vita di "irrevocabile" donazione di sé a Gesù Cristo per condurre o ricondurre a lui quelle povere ragazze che vivevano nella miseria e nella trascuratezza di ambienti poco meno che malfamati.

Con indomabile volontà, Teresa aveva messo tutta se stessa nel suo apostolato. Agiva tenendo la sua anima nelle proprie mani, perché nulla le sfuggisse di ciò che voleva operare per le sue povere e care ragazze, spinta dall'amore infinito di Gesù per esse, e docile allo Spirito Santo.

Ma spiccatissima sua caratteristica fu l'impegno di "passare inosservata" pur tra le sue consorelle, così che il suo anelito di santità fosse cosa usuale d'ogni giorno, con marcato stillicidio feriale, nella diuturnità di una dedizione che era a fatti, e non solo ad aspirazioni e parole, "tutta dono" di sé agli altri, perché "tutta dono" di sé a Gesù Cristo, ad imitazione filiale di Maria.

Si capisce allora come non ci fosse prova, difficoltà, contrarietà, che la fermasse, proprio perché poteva dire — come aveva detto a chi ne aveva saggiato la vocazione — "Difficoltà, prove, contrarietà, povertà dura, obbedienza

convinta, è proprio quello che voglio!”.

Spicca perciò veramente in piena luce che la sua ascesa alla santità è tutta profondamente segnata da un gioioso e sofferto mistero pasquale in atto, tutta un passaggio dal quotidiano all'eterno, da questo mondo al Padre, con Gesù, in Gesù, per Gesù, ardentissimamente amato.

E ciò, nonostante che la sua vita sia stata sempre tipicamente semplice e spontanea, d'una semplicità e spontaneità quali Gesù ha tipicizzato nel farsi come fanciulli. Non stupisce quindi che Teresa Valsé-Pantellini abbia una notevole somiglianza di fondo con Teresa di Gesù Bambino, della quale era contemporanea, essendo nata cinque anni dopo di lei.

Ed è proprio la spontaneità che anima le Beatitudini, volo verso Dio al di là del precetto, e che attinge alle vette della gioia e beatitudine terrene, presagio e preludio della gioia e beatitudine celesti, traguardo di una spiritualità quale don Bosco ha insegnato e formato con il suo carisma, perché tutta sulle orme di Gesù, spiritualità guidata e sorretta dal materno aiuto di Maria.

Don Giacomo Maria Medica, SDB

Dati biografici

- 1878** – 10 ottobre: nascita a Milano da Giuseppe e Giuseppina Viglino
- 1878** – 10 ottobre: battezzata nella chiesa di S. Francesco da Paola con i nomi di: Teresa, Antonia, Giovannina, Carolina
- 1882** – nell'aprile, il padre, stabilitosi in Egitto, dopo l'esilio nella Svizzera, rimanda la moglie e i figli a Milano e li raggiunge qualche tempo dopo
- 1884** – la famiglia si stabilisce a Firenze e poi a Fiesole, per seguire il figlio Italo studente
- 1885** – giugno: nasce la sorella Giuseppina, poi sposa al marchese Bartolini Salimbeni
- 1887** – 16 giugno: S. Cresima di Teresa, ricevuta da mons. Eugenio Cecconi
- 1890** – malattia e morte del padre. Teresa in collegio a Poggio Imperiale (Firenze)
- 1891** – 29 marzo: Teresa fa la 1^a Comunione nella cappella del collegio SS. Annunziata
- 1892** – la sorella Giuseppina la raggiunge nell'Istituto
- 1893** – muore la nonna materna
- 1893** – le due sorelle entrano nel collegio delle Dame del S. Cuore
- 1897** – la famiglia si trasferisce a Roma, dove il fratello frequenta l'Università; le due sorelle passano al collegio di Trinità dei Monti, dove Teresa si perfeziona nella lingua francese e nello studio del pianoforte
- 1891** – **1897**: trascorrono insieme le vacanze visitando luoghi incantevoli della Svizzera, del Tirolo, della Baviera e del Cadore.

- Stabilitisi a Roma, vanno a Poggio Reale: una stupenda tenuta acquistata dalla mamma a Rùfina (FI)
- 1899** – 24 novembre: dopo breve malattia, muore fra le sue braccia, la mamma
- 1898** – **1899**: matura la vocazione religiosa sotto la direzione di mons. Radini-Tedeschi e del salesiano D. Federico Bedeschi
- 1900** – chiede di essere accolta tra le FMA. È sottoposta a un esame di vocazione dal rev. D. Giovanni Marenco già direttore generale delle FMA, poi Vescovo. Va a Sospirolo (Udine) a trascorrere le vacanze e poi a Padova. Sottoposta a prove, ne esce vittoriosa e scrive la sua ferma decisione al fratello
- 1901** 2 febbraio: entra come postulante tra le FMA in Via Marghera-Roma, passa poi a Bosco Parrasio, al Gianicolo per il postulato e il noviziato
- 1901** 29 settembre: Vestizione religiosa
- 1901** – **1902**: inizia la sua missione con le fanciulle dell'oratorio
- 1903** – 19 marzo: acquisto casa della Lungara e trasferimento delle opere
- 1903** – luglio: mandata in Piemonte a Diano d'Alba per rinfanciarsi nella salute
- 1903** 3 agosto: Esercizi spirituali e Professione religiosa nella Casa-madre di Nizza Monferrato
- 1903** – settembre: ritorna a Roma Trastevere e riprende le sue mansioni
- 1903** 13 dicembre: inaugurazione dell'oratorio
- 1904** – si inizia l'opera della lavanderia e stireria cui si aggiunge poi una scuola professionale di cucito e ricamo sotto la direzione di suor Teresa
- 1905** – **1906**: lavoro intenso fra le postulanti, novizie, oratoriane.
Declina sempre più nella salute
- 1906** – nuovo ritorno in Piemonte per rimettersi in salute

- 1906** – settembre: santi Esercizi a Nizza Monferrato e Professione perpetua
- 1906** – ritorno a Roma
- 1906** -- novembre: si aggrava lo stato di salute ed è costretta a tenere il letto
- 1907** 25 aprile: lascia definitivamente Roma per l'infermeria di Torino
- 1907** – 23 luglio: notte, le appare D. Bosco
- 1907** – agosto: peggiora sempre più nella salute
- 1907** 2 settembre: riceve il S. Viatico
- 1907** – 3 settembre: alle ore 5 vede la Madonna e D. Bosco che la chiamano
- 1907** – 3 settembre: alle ore 7 spira dolcemente
- 1907** – 6 settembre: la salma è trasportata a Nizza Monferrato nella tomba delle FMA
- 1926** 29 novembre: inizio processo per la Beatificazione
- 1982** 12 luglio: riconosciuta l'eroicità delle virtù, è dichiarata Venerabile.

I.

La FMA vista da don Bosco

Il 24 maggio 1886 (ne abbiamo commemorato da poco il centenario) don Bosco inviava alle FMA, la sua seconda Famiglia religiosa sorta a Mornese nel 1872, una lettera.

A prima vista, per la motivazione che l'ispirava, tale lettera poteva indurre a qualificarla strettamente giuridica. Era infatti uno scritto ufficiale con cui il santo fondatore indiceva il secondo Capitolo Generale delle FMA.

Di giuridico però non aveva che le poche righe introduttive.

La preoccupazione di don Bosco era un'altra, ben più vitale e profonda: presentare alle sue figliuole le linee fisionomiche essenziali della vera FMA, quali egli le vedeva nella luce di Maria, ispiratrice e, a suo dire, "fondatrice"¹ dell'Istituto stesso.

Diceva così:

«Da quanto mi pare nel Signore, esso (l'Istituto) abbisogna di suore informate allo spirito di mortificazione e di sacrificio, per cui amino molto di lavorare e patire per Gesù Cristo e per la salute del prossimo.

Abbisogna di suore che siano ben persuase che l'obbedienza esatta, senza osservazioni e senza lamento, è la via

¹ MB VII 334.

per cui devono camminare con coraggio per giungere presto alla perfezione e alla santità.

Abbisogna di suore che sappiano padroneggiare i propri affetti e tenere il loro cuore rivolto a Dio solo da poter dire con san Francesco di Sales: "Se sapessi che una fibra sola del mio cuore non è per Dio, me la strapperei".

Di suore le quali non rimpiangano né il mondo, né i beni, né le comodità a cui hanno rinunciato; di suore che reputino loro gloria vivere nello stato di povertà e di privazione, come il loro divino sposo Gesù, il quale da ricco si fece povero per arricchire le anime di sue grazie e per farle eredi del paradiso; di suore, che non abbiano altra ambizione che seguire in terra Gesù Cristo umiliato, coronato di spine e confitto in croce, per circondarlo poi in cielo esaltato, rivestito di gloria tra gli splendori degli angeli e dei Santi.

Abbisogna di suore di buona costituzione fisica, di buona indole, di spirito onestamente allegro, desiderose soprattutto di farsi sante non già per mezzo di azioni straordinarie, ma per via di opere comuni, affinché siano al prossimo, e specialmente alle giovanette, di stimolo e allettamento alle cristiane virtù.

Abbisogna di suore infine, le quali siano e possano almeno rendersi abili strumenti della gloria di Dio disimpegnando quegli uffizi e adempiendo quelle occupazioni che sono proprie dell'Istituto».²

E le FMA risposero a queste esigenze?

Le troviamo *ante litteram* concretate nella loro integrità, dalle suore delle origini, in quel caratteristico "spirito di Mornese" nel quale la Santa confondatrice, suor Maria Domenica Mazzarello, seppe, con singolare ispirazione creativa, tradurre il genuino spirito di don Bosco.

Le troviamo nel corso del centenario, da poco tra-

² *Costituzioni e Regolamenti delle FMA*, 1982, appendice p. 223.

scorso, in non poche FMA che raggiunsero il traguardo di una santità già sottoposta al giudizio della Chiesa per essere convalidata e venerata; e in molte altre che mirarono ad essa anche se agli occhi degli uomini non raggiunsero quel luminoso punto di arrivo.

Le troviamo in particolare, nelle linee essenziali della spiritualità di colei che è oggetto del presente studio. Potremmo anzi dire che costituiscono i punti-chiave del suo itinerario spirituale.

Lo vedremo dispiegarsi tale itinerario, in queste pagine, anche se non ne esauriranno tutta la ricchezza interiore, nota solo a Dio.

Suor Teresa Valsé-Pantellini è tutta in quell' amare di molto lavorare e patire per Gesù Cristo e per la salute del prossimo in uno spiccato spirito di mortificazione e di sacrificio.

Lavorare e patire per Gesù e per il prossimo sono i due poli di attrazione di tutta la sua vita, unificati nella più accesa carità, di cui i due aspetti non costituiscono che un unico volto, immedesimato a quello redentivo di Cristo, che è mistero di croce e quindi di "mortificazione e di sacrificio".

«Muoa io, viva Gesù!»³ è il grido della sua anima innamorata di Gesù e di Gesù Crocifisso; grido concretato nei propositi di cui si fa un programma di vita:

«1. Vedere in tutto Dio solo.

2. Amare la croce di Gesù in ogni cosa e vivere sempre in unione con Gesù Crocifisso, mortificando i sensi, la volontà, i desideri, il cuore e tutto!».⁴

³ *Pr. Inf.* (Sr. M. G., int. 24).

⁴ MACCONO F., *Un fiore di umiltà, Suor Teresa Valsé-Pantellini* (S. Benigno Canavese 1936) 151.

Propositi mai disgiunti dallo zelo apostolico con cui dedica tutta se stessa per le povere fanciulle del popolo, privilegiate con una scelta ben precisa e ponderata e una decisione netta e “irrevocabile”.

Propositi allargati alla dimensione del mondo, con il suo ardente desiderio di andare missionaria, espresso in una esplicita domanda quando già era concroci-fissa con Cristo nella sua malattia e presentato, in occasione di una visita alla Lungara, allo stesso Rettor Maggiore, il beato don Rua, sotto forma di stornello:

«Fior di peonia

Padre, esaudisci la mia domanda;

mandami in missione in Patagonia».

L'obbedienza esatta senza osservazioni e senza lamento da don Bosco giudicata la **via** per cui le FMA **devono camminare con coraggio per giungere alla perfezione e alla santità** è proprio quella imboccata da suor Teresa e percorsa con una fedeltà a tutta prova.

Entrando in religione, suor Teresa non intende abbracciare le vie accomodanti del borghesismo dello spirito, si propone perciò fin dall'inizio della vita religiosa:

«Un'umile ed esatta obbedienza, anche nelle più piccole cose, piegando totalmente la propria volontà e il proprio giudizio, e preferendo l'opinione altrui alla propria ove non vi è l'offesa di Dio».⁵

La sua è pienamente la virtù che don Bosco considerava il «perno»⁶ stesso della vita religiosa e che voleva compiuta con prontezza, con animo ilare e con umiltà.

⁵ MACCONO, *Un fiore* 271.

⁶ MB VI 933.

Vede in essa l'espressione autentica della volontà di Dio e per questo l'abbraccia con grande amore anche quando contrasta i suoi punti di vista; anche quando appare, a prima vista contraddittoria. Insiste perciò nel proposito:

«Non sostenere il proprio giudizio, ma cedere dolcemente la ragione alle altre».⁷

E segue il programma:

«Per osservare fedelmente la santa Regola e praticare con esattezza l'obbedienza, mi studierò di far bene tutte le azioni ordinarie giorno per giorno, eseguendone ognuna come se fosse la sola che avessi da compiere».⁸

Sul letto di morte, dubitando di non aver compiuto esattamente l'obbedienza, a chi le osserva:

«Ma don Rocca (il suo confessore) ti disse di aspettare, ma non te lo comandò per ubbidienza...

Suor Teresa risponde con decisione:

«Una religiosa che obbedisce solo in forza del voto, non è una buona religiosa. Una buona religiosa deve praticare l'obbedienza per amore, per virtù... aiutatemi a dire»...

E all'ispettrice che le suggerisce:

«Deve amare la perfezione dell'ubbidienza».

Suor Teresa soddisfatta conclude:

«Sì, sì, così!».⁹

Saper padroneggiare i propri affetti e tenere il cuore rivolto a Dio solo fino a giungere con san Francesco di Sales a **strappare anche la sola fibra** che non

⁷ MACCONO, *Un fiore* 126.

⁸ *Ivi*.

⁹ *Ivi* 324.

sia per Dio, sembra la descrizione precisa dell'angelica figura di Teresa.

Ne abbiamo chiare testimonianze: «Pur essendo di carattere espansivo ed affettuosissimo, non si permetteva la minima dimostrazione di affetto non necessaria, e non permetteva neppure che gli altri ne dessero a lei. In questo si mostrava molto severa».¹⁰

Ancora più probante, quella di un'altra suora: «Amava di un affetto filiale, riverente la carissima Madre Maestra, ma il timore forse, di non amare abbastanza Gesù al quale si era data interamente, l'induceva ad astenersi alle volte anche da quei riguardi e da quelle delicatezze, che non sono necessarie. Un giorno la Maestra, dopo essere stata fuori per qualche ora, rientrava in casa; suor Teresa dava a me lezione di musica... Al sentire la voce della Maestra s'alzò di botto per correrle incontro... Ma subito, vincendo l'impulso naturale del suo cuore e non volendo dargli quella soddisfazione... si sedette di nuovo»¹¹ e continuò la lezione.

Pare di vedere un'altra Teresa, Teresa di Lisieux, aggrappata alla ringhiera della scala per interdirsi la soddisfazione di intrattenersi senza necessità, con la sorella madre Agnese, allora priora. L'una e l'altra volevano che il primato assoluto, nel loro cuore, fosse di Dio solo.

Gli esempi per suor Teresa Valsé si potrebbero moltiplicare, ma lasciamo alle biografie di confermarceli.

¹⁰ MACCONO, *Un fiore* 303.

¹¹ *Pr. Inf.* (Sr. T. D., int. 42).

Quell' abbisogna di suore che non rimpiangano né il mondo, né i beni, né le comodità a cui hanno rinunciato pare scritto proprio per illuminare uno degli aspetti più spiccati della sua spiritualità.

Suor Teresa, in famiglia, aveva goduto tutte le comodità di una vita più che agiata: i beni familiari e la sua posizione sociale le avevano concesso di viaggiare in Italia e all'estero; di prendersi le più ricercate soddisfazioni non solo nel vitto e nel vestito, ma nell'arte e nella cultura, sebbene fin d'allora si fosse proposta decisamente di vivere in povertà di spirito.

Nel decidere sulla scelta dell'Istituto, pur amando e venerando sinceramente le sue educatrici, le Dame del S. Cuore, vota decisamente per l'Istituto delle FMA perché finalizzato all'educazione cristiana delle figlie del popolo e perché le presenta una vita di povertà, di sacrificio, di rinuncia ad ogni comodità.

Lo testimifica il suo stesso cugino, l'avv. Italo Rosa: «Fu felice di farsi povera nello stato religioso e, pur trovandosi in una casa incipiente e quindi priva di certe comodità compatibili con la povertà religiosa, tuttavia mai si rammaricò dell'abbandono delle agiatezze familiari, anzi noi nel suo sorriso e nella serenità degli occhi leggevamo la pienezza della sua felicità».¹²

Pienezza di felicità dei cuori liberi, che nella povertà trovano la salvaguardia di questa gioiosa libertà e la condizione sicura di una più grande capacità di Dio.

Lo attestano le consorelle: «Si vedeva in lei un'anima completamente distaccata da tutto ciò che è terreno.

Non l'ho mai udita rimpiangere le comodità della sua famiglia, sebbene la casa di Trastevere fosse in

¹² *Pr. Inf.* (int. 20).

grande povertà, perché di recente fondazione». ¹³

La casa di Bosco Parrasio poi, che dopo il breve soggiorno in via Marghera, fu la sua prima casa, quella del suo postulato e noviziato, non poteva essere più povera, più piccola, più scomoda. Là vi regnava la più rigida povertà, che sapeva ancor più di indigenza, se non proprio di miseria. Questa povertà accettata e vissuta in pienezza di amore, spinge suor Teresa a scrivere alla sorella Giuseppina: «Non saprei ridirti la mia felicità». ¹⁴ La attingeva alle fonti delle Beatitudini evangeliche.

Il mondo che don Bosco invita a **non rimpiangere**, suor Teresa non soltanto non lo rimpiangeva, ma lo «abborriva», ne sprezzava i giudizi e, con S. Paolo, lo giudicava «spazzatura». ¹⁵

Quando, ancora signorina, andando per le strade della città, le cadevano sotto gli occhi splendide gioiellerie, diceva a chi l'accompagnava: «Vedi tutte quelle gioie preziose? Ebbene, per me è come vedessi fango!». ¹⁶ E la cugina conferma: «Il lusso e ogni vanità aveva in disprezzo». ¹⁷

I divertimenti mondani a cui doveva assoggettarsi per compiacere la mamma, li giudicava alla stessa stregua. Attesta l'avv. Rosa: «Ho ammirato soprattutto la sua riservatezza in occasione che dovette per obbedienza alla mamma, assistere a qualche spettacolo teatrale di opere. Credo che invece di guardare e interessarsi allo spettacolo, il suo sguardo fosse rivolto al-

¹³ *Pr. Inf.* (Sr. A. P., int. 20).

¹⁴ MACCONO, *Un fiore* 112.

¹⁵ *Fil* 3, 8.

¹⁶ MACCONO, *Un fiore* 60.

¹⁷ *Ivi* 246.

l'insù e il suo pensiero all'anima e a Dio». ¹⁸

Lo conferma il fratello Italo:

«Ogni volta che sapevo che al teatro si eseguivano opere classiche, pregavo la mamma che la sera andassimo tutti a sentire. Teresina si mostrava sempre aliena; diceva che il teatro moderno è un grande pericolo e non si arrendeva che al comando della mamma».

«Ma — aggiunge la sorella Giuseppina — sa ciò che faceva? Prima di partire mi chiamava, mi dava qualche buon consiglio o mi rinnovava le solite esortazioni, e poi ci raccomandavamo alla Madonna, affinché ci difendesse da ogni pericolo e non ricevessimo alcuna cattiva impressione. Quindi essa prendeva qualche libriccino di pietà e lo metteva nel libretto dell'opera che la mamma ci aveva dato. Entrata nel teatro Teresina apriva il libretto, e mentre la mamma e il fratello credevano che seguisse la musica, essa invece pregava o meditava. Non alzava mai gli occhi, e quando le si diceva: "Che bel vestito ha quell'attore! che bel gesto ha fatto!" ella non rispondeva o sembrava affermare, ma senza alzare il suo sguardo. E se le si diceva: "Guarda, Teresina, guarda che bella scena!" rispondeva che le premeva di stare attenta al suo libretto, o fingeva di guardare con compiacenza, ma in realtà non guardava. Diceva anche a me, che ero curiosa di vedere: "Non guardare, Pinetta; mortificati e non guardare, ché non sono cose da noi!"». ¹⁹

Anche per l'abbigliamento, pur vestendo secondo la sua condizione sociale, faceva con semplicità, senza lusso e senza sfarzo:

«Quando la mamma — dice la cugina Rosa — fa-

¹⁸ *Pr. Inf.* (int. 38).

¹⁹ MACCONO, *Un fiore* 74.

ceva venire la sarta per vestirla all'ultima moda, qual martirio per la mia cara cugina! Non ricordo che manifestasse neppur una volta sola la sua volontà circa il colore, la stoffa o la forma del vestito: quel che voleva la mamma, anche Teresina voleva. Così ancora quanto alla pettinatura e a tutti gli abbigliamenti. E mi par di vederla ancora quando la sarta le stava provando il vestito: era là ritta, con gli occhi al cielo, come avesse voluto dire: «Non ne posso più!». Portava ricchi abbigliamenti, secondo la sua condizione, per obbedire alla mamma, ma con la più completa indifferenza, e ben si vedeva che lo spirito del mondo per nulla regnava nel suo cuore». ²⁰

Guardava a tutto con la soprannaturale superiorità di chi ormai non è più attratto dalla *fascinatio nugacitatis*. Nella vita religiosa, perciò, il suo godimento è sentirsi libera da tutte le suggestioni del mondo.

Sa dominare se stessa di fronte a tutti gli influssi delle effimere esigenze di comodità, di ricerche personali, di valorizzazione di sé. Rifiuta decisamente gli apprezzamenti e i giudizi mondani e di fronte alle incongruenze del mondo secolare, vi sorride su ripetendo un suo caratteristico ritornello:

«Fior di ciclamino

Non vogliamo più servire

Questo mondo burattino». ²¹

Sua **gloria** è realmente vivere **nello stato di povertà e di privazione** come il suo **divino Sposo Gesù**, modellandosi su di Lui e con Lui e per Lui, immolarsi tutta per il bene delle anime cui si è votata.

²⁰ MACCONO, *Un fiore* 60-61.

²¹ *Ivi* 246.

La sua unica ambizione: **seguire in terra Gesù Cristo umiliato, coronato di spine e confitto in croce** come le proponeva il Padre don Bosco.

Una sua sentita preghiera-giaculatoria lo conferma:

«Caro Gesù, se tu mi affliggi;
caro, se mi consoli
caro sempre, carissimo Gesù!». ²²

E consiglia: «Bisogna soffrire, disciplinarsi, cogliere fiori sull'albero della croce». ²³

Solo l'amore e un grande amore sa trovare "fiori" sull'albero scarno e duro della croce: l'amore al Cristo Crocifisso.

L'unica categoria della lettera di don Bosco in cui Teresa non rientra in pienezza, è quella della **buona costituzione fisica**. La sua è una costituzione assai delicata, che la stroncherà a soli ventinove anni.

Nell'Istituto portò, tuttavia, il peso di non poche fatiche, come fosse il più forte organismo, e lo portò con la dignità della sposa che sa donarsi tutta al piacere dell'amato, senza far trasparire ombra di peso.

La sua indole forte più del fisico, ardente, franca e per natura impetuosa, fu il suo sostegno nella dedizione generosa, insieme ad uno **spirito onestamente allegro**. «Aveva infatti sortito da natura — attestano — un carattere fermo e risoluto, vivace e allegro» ²⁴ e confermano: «In tutta la sua vita conservò sempre una vena di serenità e di giocondità invidiabile, e riuscì a mantenersi imperturbata anche nei momenti più dolorosi». ²⁵

²² MACCONO, *Ivi* 68.

²³ *Ivi*.

²⁴ 230.

²⁵ *Pr. Inf.* (sig. I. R., int. 37).

Non aveva complessi, ma un grande equilibrio esteriore e interiore. Non eccentricità, ma naturalezza e padronanza di sé; uno spirito né estroverso, né introverso, ma nel giusto mezzo e tutto volto ad una oblatività generosa e santamente libera, in perfetta linea con le esigenze sottolineate da don Bosco.

Il desiderio di farsi sante, non già per mezzo di azioni straordinarie, ma per via di opere comuni risponde appieno al suo programma di vita.

C'è chi attesta: «La sua preoccupazione maggiore era quella di farsi santa ad ogni costo... senza singolarità, senza essere notata».²⁶

È un programma di lunga data, risale alla sua fanciullezza: «Nella scrupolosa diligenza di far bene tutte le azioni ordinarie sin dall'infanzia, perseverò in tutta la vita, sicché ogni giorno era per lei un movimento graduale e costante di ascesa verso l'ideale cristiano: divenire sempre più buona fino a farsi santa».²⁷

Aveva fatta sua e se l'era scritta, la massima di san Bonaventura: «La miglior perfezione consiste nel fare le cose più comuni nella maniera più perfetta: una costante fedeltà in tutte le piccole cose è grande e quasi eroica virtù».²⁸

Per questo, chi ebbe modo di osservarla da vicino poté attestare: «Era singolare senza fare la singolare».²⁹

Ciò le permetteva quanto don Bosco indicava: **di essere al prossimo e specialmente alle giovanette di stimolo e allettamento alle cristiane virtù.**

²⁶ *Pr. Inf.* (Sr. A. P., int. 41).

²⁷ *MACCONO, Un fiore* 289.

²⁸ *Ivi* 290.

²⁹ *Pr. Inf.* (Sr. M. G., int. 13).

Sono le giovani stesse ad attestarlo: «Ho ammirato fino a giungere alla venerazione, la virtù di suor Teresa, religiosa perfetta, esemplare; ciò era pure giudizio comune». ³⁰

E un'altra: «Sono convinta che abbia praticato tutte le virtù in grado eroico, tant'è che quando parliamo di suor Teresa, siamo solite dire: "Queste suore sono tutte virtuose, ma suor Teresa le sorpassa tutte"». ³¹

Conclude una terza: «Per questa ammirazione di tutte le virtù praticate così perfettamente e in ogni circostanza, per tanti anni, ella aveva guadagnato i nostri cuori e ci attirava ad amare e praticare il bene». ³²

La sua santità è veramente non soltanto credibile, ma accessibile e realizzabile, proprio secondo gli intendimenti del suo grande Padre don Bosco.

Nel rendersi abile strumento della gloria di Dio disimpegnando quegli uffizi e adempiendo quelle occupazioni che sono proprie dell'Istituto, suor Teresa eccelle per una virtù singolare di dedizione.

Di uffizi in Congregazione, suor Teresa ne svolse molti: era in un certo senso, senza averne alcun titolo, la vicaria e la segretaria della direttrice; l'assistente delle novizie che si estendeva un po', come quella di Teresa di Lisieux, ad esserne la consigliera e la guida, quasi una vice-maestra; curava la contabilità della casa, la direzione dell'oratorio; presiedeva al funzionamento del laboratorio; contrattava con i clienti; procurava il lavoro alle apprendiste e animava la casa-famiglia.

Un'attività sbalorditiva che pone l'interrogativo:

³⁰ *Pr. Inf.* (sig. A. G., int. 12).

³¹ *Pr. Inf.* (sig. R. C., int. 43).

³² *Pr. Inf.* (sig. R. C., int. 24).

come faceva ad arrivare a tutto? Se si pensa, inoltre, che tutto questo lavoro era animato da uno spirito sempre vigile, saturo di parola di Dio trasmessa nelle conferenze, nel catechismo, nelle buone-notti, nell'animazione liturgica, nel canto, nella musica sacra, oltre che nei numerosi trattenimenti teatrali di cui era l'abile regista, la domanda si fa più incalzante.

Se la pone quella stessa che era a capo della casa, suor Genta: «Non so come potesse svolgere tanta attività, lei che aveva una salute gracilissima». ³³

Il segreto è tutto qui: ogni mattina attingeva forza dall'Eucaristia e con serenità ammirevole e più ammirevole calma, affrontava il suo duro e complesso lavoro, non trascurando nulla.

Con tatto e mirabile carità avviava ogni giorno il lavoro delle ragazze, per le quali, proprio lei, aveva trasformato la povera e incipiente lavanderia e stireria in una vera e propria scuola professionale, che offrisse loro in un domani, la sicurezza del vivere.

Completava la sua opera cercando, con assiduo interesse, posti di lavoro e impieghi a quelle sue povere e tanto amate giovani lavoratrici, sintonizzando l'evangelizzazione con «la salvezza integrale e la liberazione piena» come i Padri sinodali hanno oggi affermato, in una loro riunione.

Lo attestano quelle giovani stesse: «Viveva per noi e si prodigava per il nostro bene spirituale e temporale». Mentre addita loro le realtà divine, di cui le innamora e in cui le fonda, promuove con tutte le sue energie le realtà terrestri. Mira a quella promozione integrale che tiene conto di tutte le componenti della persona e della sua duplice dimensione: umana e cristiana.

³³ *Positio super virtutibus* 203 (dcp. Sr. M. G.).

Se suor Teresa è così perfettamente in linea con il pensiero di don Bosco, rendendosi **abile strumento della gloria di Dio** attraverso i suoi numerosi uffici e le sue non poche occupazioni, lo è perché il suo occhio è sempre fisso sul Padre Celeste che «opera sempre»,³⁴ e sul Padre della sua vita religiosa, don Bosco.

La si è sentita affermare: «Più leggo e rileggo e studio la vita e le virtù del nostro Fondatore, più mi arde in cuore il desiderio di imitarlo».³⁵ Attesta una consorella: «Mi ha sempre edificato il suo spirito di attaccamento ai detti e ai fatti del nostro santo Fondatore e Padre don Bosco».³⁶

Si modellò veramente su di lui, su quello spirito di contemplazione nell'azione che rifulge nella vita del Santo portandolo a quella vera "estasi dell'azione" che lo rendeva come orientato e guidato dall'alto nel parlare e nell'agire.

Anche suor Teresa «seppe santificare la sua attività esteriore con uno spirito di orazione quale possono avere le religiose contemplative».³⁷ «La sua unione con Dio era intima e costante, e della preghiera si sentiva come affamata».³⁸

La sua mente è sempre assorta nella verità della fede: «La sua fede — attesta una oratoriana di quei tempi — era come la stella e il faro luminoso che la guidava»³⁹ penetrandola tutta della presenza di Dio.

Si modellò su don Bosco nell'ardente devozione a Gesù Eucaristia e a Maria SS. Ausiliatrice: le devozioni fondamentali della sua vita.

³⁴ Gv 5, 17.

³⁵ MACCONO, *Un fiore* 257.

³⁶ *Ivi*.

³⁷ *Ivi* 232.

³⁸ *Ivi* 252.

³⁹ *Pr. Inf.* (sig. A. G., int. 17).

«Parlava di Gesù Sacramentato con grande calore ed eccitava a visitarlo e a riceverlo sovente, e comunicava a tutte, parte di quell'incendio di amore che le ardeva in petto». ⁴⁰

«Io — depone una suora — ero ammirata e commossa quando la vedevo accostarsi alla S. Comunione quotidiana con tanta fede e amore». ⁴¹

Amava di amore tenerissimo la Madonna sotto il titolo di Maria Ausiliatrice: «Maria Aiuto dei cristiani! non senti — scriveva a una cugina — che questo titolo ti dà maggior fiducia ed obbliga anzi Maria a venirci in aiuto, a portarci soccorso?». ⁴²

Curava con grande zelo il mese mariano con il canto e la musica. Fu l'ultima sua fatica, gioiosa fatica dello spirito ma altrettanto penosa per il fisico, il mese mariano del 1906. Si trascinava già sofferente e febbricitante alla parrocchia di S. Dorotea. L'amore per la sua Madre Celeste la sospingeva e la sosteneva.

Si modellò su don Bosco facendo suo il motto del Santo: **Da mihi animas, cetera tolle** ⁴³ nel suo zelo indefesso fra le trasteverine.

La scelta dei soggetti cui dedicarsi è stata fin dall'inizio, netta e decisiva, la medesima del Santo: le figlie del popolo. L'aveva dichiarato con fermezza a don Marengo, l'esigente esaminatore della sua vocazione, e vi dedicò tutta se stessa.

Quelle ragazze trasteverine erano veramente la schiuma del popolo, provenienti da ambienti diseredati, non curati, ne impersonavano i difetti più rimar-

⁴⁰ MACCONO, *Un fiore* 250.

⁴¹ *Pr. Inf.* (Sr. L. R., int. 14).

⁴² MACCONO, *Un fiore* 243.

⁴³ *MB* V 126; XVII 365.

chevoli: inquiete, chiassose, rissose, sgarbate fino alla villania.

Ma suor Teresa seppe prenderle per il loro verso, come sapeva fare don Bosco, e mutarle, come la Madonna aveva insegnato al novenne Giovannino, da un «branco di capri in agnelli».⁴⁴

Lo costatarono anche quelle monelle quando la videro all'azione: «Suor Teresa pensa alle anime nostre come pensa alla sua».⁴⁵

Le ama e fa loro «sentire di essere amate» come aveva scritto don Bosco in una famosa lettera da Roma nel 1884.

Fu così che suor Teresa operò il miracolo di innumeri trasformazioni. «Molte trasteverine, ora madri di famiglia — confida una superiora — hanno attestato a me di essersi migliorate e conservate buone per aver avvicinato la Serva di Dio; altre per la sua parola convincente le consegnavano romanzi per avere in cambio libri buoni o abbandonavano divertimenti».⁴⁶

Suor Teresa fu per molte, a loro dire, «salvatrice».⁴⁷

Don Bosco poteva compiacersi in lei che ne aveva assimilato così a fondo lo spirito e aveva saputo tradurlo in vita. Se ne compiacque e volle anche attestarglielo in forma non ordinaria.

Il 22 luglio 1907, alla vigilia della proclamazione della sua venerabilità, quando già suor Teresa, irrimediabilmente malata di tisi, sul suo letto-altare sta tos-

⁴⁴ MB I 123-126.

⁴⁵ MACCONO, *Un fiore* 185.

⁴⁶ Pr. Inf. (Sr. E. B., int. 29).

⁴⁷ MACCONO, *Un fiore* 193.

sicchiando e pregando, d'un tratto la camera si illumina a giorno e, bello, giovane, sorridente, le appare proprio lui, don Bosco che avanza verso il suo letto. Suor Teresa comprende a volo che viene per guarirla, ma ormai lei è tutta orientata al Paradiso e non attende che di esservi introdotta; si affretta perciò a dirgli: «D. Bosco, suor Giovannina Lenci è nell'altra stanza; vada a guarire lei che sta pregando con tanto fervore».

Il Santo l'avvolge in un grande, paterno sorriso e si incammina nella stanza vicina, dove suor Lenci, che da mesi non si muove da letto, è inondata dalla stessa luce e guarita all'istante.⁴⁸

L'attesa di essere chiamata sta per finire per suor Teresa. L'orologio ritma le ultime ore del suo terreno pellegrinaggio e la sua anima intravede già le luci dell'eternità. Queste luci si fanno sempre più sensibili e l'avvolgono nella loro luminosa chiarezza.

Ne prende coscienza ed esclama:

— Ecco, ecco: tutto è finito! mi chiamano.

Suor Genta che l'assiste, impressionata, le domanda:

— Che cosa succede?

E lei sorridente:

— Tutto è finito! Gesù mi chiama, Gesù, Maria, Maria Ausiliatrice, don Bosco. Oh che bellezza, che bellezza! Oh com'è bello don Bosco! Vengo... vengo... presto.

E sollevandosi, alza le braccia con lo sguardo fisso in un punto.

— Ma dove sono? Io non li vedo! — esclama suor Genta.

— Sono là fermi.

⁴⁸ Cf MACCONO, *Un fiore* 314-315.

- Ti vengono a prendere?
- No, no; sono là e mi chiamano.
- Se ti chiamano, va'.

Allora, alquanto turbata, risponde:

- Ma devo andare così? Presto, presto, accendete le candele e accompagnatemi.
- Ma chi ti deve accompagnare?
- Voialtre suore! Fate presto!

Si accende una candela benedetta mentre lei insiste:

- Fate presto, presto, presto, perché tardate tanto?

- Se ti chiamano, va pure. Ecco la candela!⁴⁹

E vi andò all'ora da lei precedentemente fissata, stringendo al cuore il Crocifisso.

Erano le 7 del 3 settembre 1907.

Don Bosco dunque, era venuto la seconda volta da lei a confermare la sua predilezione per quella sua figlia che, modellandosi su di lui, ne aveva seguito gli insegnamenti, assimilato lo spirito così da testimoniare al suo Istituto l'incarnazione viva delle linee spirituali della vera FMA, da lui tracciate nella lettera del 1886.

Con quelle due sorprendenti visite, il Santo pare indicarcela come il tipo da seguire: Guardatela, imitatela! Questa è la FMA da me presentata alla luce di Maria, ispiratrice e Madre dell'Istituto.

Non ci resta che accogliere questo invito e studiarci di mettere in luce e di tradurre in vita le linee essenziali della spiritualità di suor Teresa Valsé-Pantellini, vivo riflesso della vera FMA.

Tenteranno di presentarcela le pagine che seguono

⁴⁹ Cf *ivi* 323-324.

nella *irrevocabilità* della sua decisione che ne sigilla la vita; nel costante impegno del dominio di sé; nel programma di *passare inosservata*; nella caratteristica normalità della sua santità; nel farsi tutta dono; nella scelta privilegiata delle fanciulle del popolo; nell'immolazione gioiosa della sua vita; nel fulgore delle beatitudini evangeliche.

Le non poche biografie scritte su suor Teresa ce la presentano nelle circostanze esistenziali della sua vita, attraverso soprattutto i fatti; qui si cercherà piuttosto di presentarla nelle linee più marcate della sua spiritualità.

II.

Irrevocabile decisione

Radicalismo evangelico

La vita e la spiritualità di suor Teresa Valsé-Pantellini trova il suo profondo significato, la sua stessa ragion d'essere in una parola che ne spiega tutte le manifestazioni, ne ritma lo sviluppo, ne sigilla il percorso: **irrevocabile, irrevocabilmente**. La parola ritorna ripetute volte sulle labbra di suor Teresa, che la fissa anche in scritti di importanza fondamentale.

È la parola che la pone nel piano di quel radicalismo evangelico, di quel profetismo carismatico che è un offrirsi a Dio in modo totalitario, completo, incondizionato: rischiare tutto per Lui.

Il suo senso ultimo infatti, non si chiude nel tempo, non si riduce alla durata, ma si estende alla pienezza del dono di sé.

Suor Teresa ha scelto e seguito Cristo non soltanto fino al termine della sua vita, ma l'ha scelto e seguito in un ruolo di rottura radicale con il mondo, in un atteggiamento costante di ricerca, di sorpresa, di novità. Niente e nessuno tra lei e Dio. Nessuna interferenza, nessuna mediazione. Le risuona al certo nell'anima la martellante parola di Gesù: «Ma io vi dico... ma io vi

dico!»¹ che non ammette restrizioni, calcoli, misure.

Seppe così vivere coraggiosamente la drammatica esperienza di Cristo, fedele alla sua missione a costo della vita, nel totale svuotamento di se stessa.

Il «se vuoi essere perfetto»,² Teresa lo accolse non in senso condizionale, ma assoluto, come è Assoluto colui che glielo proponeva. Dio le chiedeva di donargli la vita, lasciandolo disporre liberamente ed ella gliela donò senza condizioni: fu tutta e solo di Dio, in un vincolo totalmente sponsale.

Si sforzò di realizzare il programma evangelico: «Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro che è nei cieli»,³ cercando con tutte le forze di evidenziare il supremo destino dell'uomo: la perfezione del Padre rivelata da Cristo.⁴

Cominciò così, già qui, adesso, in terra, a creare intorno a sé «i cieli nuovi e la terra nuova»⁵ perché quanti la circondavano sentissero l'attrazione del grande futuro che ci attende.

il suo *irrevocabile, irrevocabilmente* è dunque un dichiararsi completamente disponibile a Dio, alla Chiesa, all'Istituto e alle giovani cui si era votata, nella testimonianza globale di quell'amore totalitario che è, ad un tempo, contemplazione e servizio.

Il significato profondo della sua esistenza è perciò “consumarsi” nel senso totalizzante del termine a lei caro, nel dono di sé a Dio e al prossimo.

¹ Mt 5, 22 e seg.

² Mt 19, 21.

³ Mt 5, 48.

⁴ Cf *ivi*.

⁵ 2 Pt 3, 13.

Totalità di donazione nella normalità

Ciò però non deve portarci a pensare a una creatura fuori del normale, in un piano di vita del tutto al di sopra del comune, ammirabile, ma non imitabile. Suor Teresa, lo vedremo, visse la nostra stessa vita con le sue esigenze di doveri, di lavoro, di sacrificio; con le sue gioie e i suoi dolori, senza nulla di eccezionale, di straordinario, di eroico all'apparenza. L'eccezionale, lo straordinario, l'eroico è tutto nella totalità della sua dedizione, nella perfetta coerenza ai suoi impegni, nel radicalismo del suo vivere.

La sua vita, se fu donazione a Dio, non fu meno donazione alla sua missione fra le giovani: ne colse l'unità santificatrice.

Aiutare le giovani a realizzare il piano di Dio, irradiandone la vita di fede e di speranza; sollevandole dalle condizioni sociali disagiate e disumane fu l'impegno che si assunse e la programmazione operativa della sua vita, nella linea evangelica delle beatitudini, in collaborazione all'opera redentiva di Cristo.

Impegno assunto con la stessa radicalità del suo donarsi a Dio.

Qui è tutta suor Teresa sotto il segno di quell'*irrevocabilità* da lei formulata e realizzata in totalità.

La spinta iniziale

Tale irrevocabilità non attende a manifestarsi nella maturità, ma germoglia già, promettente e vigorosa, nella sua fanciullezza.

La prima Comunione fatta da lei con ardore di serafino ne contrassegna l'inizio. Dovette attendere fino ai dodici anni a farla, per l'influsso ancora persistente delle idee gianseniste, ma l'età stessa, l'educazione religiosa ricevuta in famiglia specialmente dal padre, l'ambiente del collegio della SS. Annunziata, le sue disposizioni interiori affinate dal dolore della morte dell'amatissimo babbo, tutto concorse a renderla particolarmente matura di fronte al grande atto che doveva incidere così profondamente nella sua vita.

La sua prima Comunione ci richiama a Teresa di Lisieux. Quel primo incontro con il Signore, come quello della Santa, fu una vera esperienza spirituale, un incontro di persona a Persona: l'incontro vero, vivo, profondo con Cristo, caratterizzato dalla certezza di un intervento di Dio, che impresse un orientamento nuovo e decisivo alla sua vita.

Anche Teresa Valsé poteva dire con la Santa di Lisieux: «Quel giorno non era più uno sguardo, ma una *fusione*, non erano più due... come la goccia d'acqua sommersa nell'oceano... Gesù era il padrone e il re».⁶

Con tutte le forze del suo essere, come Teresa di Gesù Bambino, si dona interamente all'amore di Cristo e gli offre tutta se stessa. Si sente chiamata personalmente e risponde con prontezza e decisione a tale

⁶ Manoscritti autobiografici di S. Teresa di Gesù Bambino, *Storia di un'anima* (Milano, Ancora 1958) 96.

chiamata e, nel suo realismo spirituale, non si limita a una donazione generica di se stessa, ma giunge alla concretezza di un voto con cui si lega a Dio per sempre: il voto di verginità.

Lo confida lei stessa ad una cugina in un “momento di affettuosa espansione”: «... in quel giorno fortunato e santo, si sentì spinta da un fervore insolito e da un desiderio ardente di consacrarsi a N. Signore col voto di verginità, sebbene allora non comprendesse né il valore, né l'importanza di tale atto solenne... e si sentiva felice di essersi consacrata a quel Gesù che doveva averla ispirata; e sempre in tutta la sua vita custodì gelosamente il giglio immacolato della sua verginità». ⁷

Lo conferma nella lettera al fratello Italo quando gli comunica la sua decisione di farsi religiosa: «Fin dalla prima Comunione, fatta a Poggio Imperiale, promisi a Dio solennemente di non unirmi mai in matrimonio con alcun uomo per essere tutta sua; e grazie al cielo, non sono venuta mai meno a quella promessa». ⁸

Fu certamente una chiara ispirazione del Signore, come lo fu per santa Margherita Maria Alacoque che, fanciulla, fece anch'essa un tale voto e si sentì confermare dal Signore: «Io ti ho scelta per mia sposa e noi ci siamo promessa fedeltà quando tu hai fatto il voto di castità. Sono io che ti ho spinta a farlo prima che il mondo avesse qualche parte nel tuo cuore, perché io lo volevo puro, senza essere contaminato da affezioni terrene». ⁹

Teresa si trovò così, ignorandolo completamente,

⁷ MACCONO, *Un fiore* 31.

⁸ *Ivi* 97; Lettera al fratello, 15 novembre 1900.

⁹ *Vie et œuvres*, t. II, 45.

sulla stessa strada di quella che sarebbe diventata la sua santa Madre, suor Maria Domenica Mazzarello, offertasi come lei, spontaneamente e totalmente al Signore nella prima Comunione.

La prima Comunione segnò veramente per Teresa — come afferma il cugino avv. Italo Rosa — «la [sua] seconda vita spirituale»¹⁰; alla prima era stata iniziata dal padre, uomo di grande preghiera. Affondava così le radici nelle profondità dello spirito e si metteva sulla strada di quel radicalismo evangelico che ne contrassegnerà la vita. Dalla prima Comunione infatti, passa da una fede ricevuta ad una fede assunta e personale e, pur camminando sulle linee tracciate dalla fede trasmessale, specialmente dal padre, tutto nella sua vita assume un volto nuovo, un nuovo aspetto; tutto si trasfigura in amore; un amore che la porterà a pensare, ad agire e a vivere soltanto per Gesù, quel Gesù che le si è svelato nella prima Comunione come Qualcuno a cui donarsi e per cui vivere.

Fedeltà provata

La fedeltà inconcussa al voto fatto, non mancò di avere le sue prove quando, raggiunta la giovinezza, per le sue indiscusse qualità fisiche e morali, cominciò ad attirare l'attenzione su di sé. Colpiva e affascina per la elevatezza del suo spirito, per la sua intelligenza pronta e aperta, per il suo cuore sensibilissimo e fervido di sentimenti delicati. Ed ecco, un giorno a Rùfina, un giovane brillante per posizione sociale e per inge-

¹⁰ *Pr. Inf.* (int. 10).

gno, osa accostarla e, quasi scherzando, dirle: «Signorina, ormai ha vent'anni e non pensa a collocarsi?». Teresa pronta gli risponde: «Ho vent'anni e bisogna che pensi a mettere giudizio».¹¹

Più tardi a Padova, consenzienti gli stessi parenti che volevano provarne la ormai presa decisione di farsi religiosa, un ufficiale di cavalleria, nobile e blasonato, tenta di vincerne le riluttanze.

Viene intromesso anche un rinomato padre gesuita per sconsigliarla a seguire la via scelta, sia per la sua delicata salute, sia per il bisogno della sua presenza in famiglia, sia perché pareva di scorgere nella scelta di Teresa un certo fanatismo legato al fascino di don Bosco, da parte del direttore spirituale di Teresa, il salesiano don Bedeschi. Il gesuita fa leva sull'obbedienza, il punto-chiave della spiritualità di Teresa, le interdice di scrivere a don Bedeschi e insiste a orientarla verso l'ottimo partito che le si presentava. Teresa ha un momento di perplessità, non vedendo più chiara la volontà di Dio. Si decide in seguito a sottoporre il problema a don Bedeschi. Questi, rispondendole, la mette di fronte alla "libertà di coscienza", assicurandola che il suo «Maestro non doveva essere né il figlio di Ignazio, né quello di don Bosco, ma Gesù a cui doveva ubbidire senza alcun preconcetto, senza alcuna esitazione» e la invita a dire a Gesù le parole di Samuele: «Parlami, perché io tua serva ti ascolto».¹²

Teresa interpella Gesù che, dichiarò essa stessa, «mi ha chiaramente detto: "Tu farai come don Federico ti ha consigliato: questa è la mia volontà"».¹³

Quella voce interiore, così chiara e precisa, stron-

¹¹ MACCONO, *Un fiore* 82-83.

¹² Lettera di don Bedeschi a Teresa.

¹³ Lettera di Teresa a don Bedeschi.

ca tutte le perplessità e l'aiuta a superare quella tempesta di dubbio e a stabilirsi definitivamente nella decisione presa.

Fu soltanto un'ora di prova che non intaccò menomamente la sua donazione a Dio. Decise così, in modo «irrevocabile» del suo destino.

Ma l'attendeva un'altra prova: l'esame della vocazione. Venne affidato dalle superiori dell'Istituto delle FMA a una persona assai esperta, un salesiano d'eccezione, allora direttore generale delle FMA, poi Vescovo di Massa e Carrara e infine, Internunzio Apostolico presso la Repubblica del Centro America, don Giovanni Marengo.

Il dialogo fra l'esaminatore e l'esaminanda, protrattosi in tre momenti distinti, è una nuova e chiara prova della fermezza e radicalità di decisione di Teresa.

Don Marengo le prospetta senza tergiversazioni e senza mezzi termini, le prove cui sarebbe andata incontro: «Pensi che dovrà sempre lavorare senza mai lamentarsi, e sempre ubbidire senza discutere, a volte a persone meno colte e brave di lei». La risposta non si fa attendere e non ha titubanze di sorta: «È quello che voglio».

Ma l'esaminatore replica: «Badi, è facile affermare che si è disposti ad abbracciare una vita di sacrificio, ma l'assiduo che la pratica è ben altra cosa...».

«Lo so che mi aspetta una croce e forse grande, ma il Signore che mi chiama, mi aiuterà e io potrò tutto in Colui che mi dà forza».

Nel secondo colloquio, l'esaminatore saggia la vocazione specifica di FMA. Gliela descrive a tinte forti: una vita eccezionalmente scomoda. Ma si sente rispondere: «È scomoda perché è scomodo il Vangelo».

«Dovrà spesso cambiare occupazione, casa — replica don Marengo — trovarsi in situazioni nuove e ricominciare da capo...».

«Appunto, appunto per tutto questo voglio entrare dalle FMA».

«Troverà anche troppo semplice e ingenua la pietà delle FMA, perché così volle don Bosco perché fossero imitabili dai semplici cristiani».

Ma nulla scoraggia e arresta Teresa che conclude decisamente il lungo interrogatorio con un risoluto:

«Immolare la vita per le ragazze del popolo è quello che piace a me».

L'esame non poteva essere più serio e più sconcertante, ma Teresa non si sconcertò. Radicale l'esame, radicale la soluzione: sarà FMA.

È quanto riafferma in una lettera da Padova, al fratello Italo, il 15 novembre 1900.

Espostagli la maturazione di tale decisione attraverso «lunghe riflessioni» e immancabili «indecisioni e lotte», gli prospetta essere quella «la volontà del Signore» e, con fermezza gli conferma: «Una cosa sola ti dico: che ho deciso di entrare irrevocabilmente il più presto possibile dalle suore di don Bosco, dove so indubbiamente che Dio mi vuole! È un dovere impostomi dalla volontà del Signore che è solo Padrone di disporre di me come più gli piace e lo compirò a qualunque costo». E aggiunge con altrettanta fermezza: «Tu potrai mettermi davanti qualunque obiezione, qualunque difficoltà; ma io ti avviso, che non mi saranno nuove, perché io le ho tutte misurate e ponderate nella calma più reale della mente, nell'assoluta e perfetta indifferenza della volontà, solo per vedere e conoscere il volere di Dio e non per contentare me stessa. E la con-

clusione è stata la irrevocabile decisione che ho presa...».

Né ammette transizioni di tempo: «...vedi è adesso, proprio adesso, il momento opportuno per la mia entrata e che non nuocerà a nessuno».

Con ciò non rivela insensibilità, ma solo fermezza di decisione. Conclude infatti: «Caro Italino, forse con queste parole ti avrò fatto dispiacere e te ne chiedo scusa: ti chiedo scusa non perché pensi di aver fatto male, ma perché il Signore sa se vorrei risparmiarti ogni pena ed ogni inquietudine, e che solo il dovere mi impone di parlare e di agire in questo modo. Il Signore che mi vuole al suo servizio domandandomi di rinunciare a tutto e a tutti per Lui, saprà essere la vostra consolazione e la vostra letizia».¹⁴

Questa lettera non ha bisogno di commenti: afferma in modo inequivocabile quel radicalismo di donazione che sigilla la vocazione di Teresa Valsé e illumina tutto il percorso della sua breve, ma intensa vita religiosa.

¹⁴ Lettera al fratello Italo, 15 novembre 1900.

III.

La mia anima è nelle mie mani¹

Nessuno nasce santo

La prima Comunione, se creò in Teresa un rapporto nuovo con il Signore, non fu un rapporto di puro sentimento, né l'offerta entusiasta di un intenso momento di intimità, ma si concretò subito in un proposito preciso: «Voglio restare pura, vincere il mio carattere troppo forte, diventare dolce e amabile, sacrificarmi per tutti, vivere nel nascondimento».²

Teresa non era nata santa, come nessuno nasce tale. D'intelligenza pronta e vivace, sortì da natura un temperamento forte, risoluto, risentito, portato a voler avere ragione sempre in ogni cosa, tanto da piegare ai suoi voleri lo stesso fratello Italo, maggiore di lei di due anni. Più dei capricci e delle bizzes dell'età si manifestava in lei una volontà di potenza, di dominio, di indipendenza, che la portava a sovrastare a tutti.

Lo confermano anche le sue educatrici: «Aveva un'indole vivace, facile al risentimento, tenace nelle sue idee e portata all'orgoglio... si risentiva all'istante e si vedeva sul viso stesso, che diventava di bragia,

¹ *Sal* 119 (118) v. 109.

² *MACCONO, Un fiore* 32.

quanta violenza sosteneva per non lasciarsi trasportare a rispondere».³ E inoltre:

Quante volte l'ho vista reprimere gli scatti di una natura vivacissima, alquanto tenace nelle sue idee e orgogliosetta. Allora fremeva, diventava di bragia, ma per lo più taceva, lieta di offrire una piccola vittoria all'amato Gesù».⁴

Questi atti di dominio di sé, fatti con la massima semplicità e spontaneità denotano una vigilanza attenta e costante acquisita alla scuola della mamma, donna energica che, fin da bambina, non le lasciava passare un solo capriccio. Riconosce lei stessa e benedice questa severità della mamma. Ci resta un componimento scolastico ad attestarlo:

«Oh sia mille volte benedetta la severità amorosa dei miei genitori! Ora che sono grandicella, comprendo bene che, quando essi mi sgridavano e mi castigavano, lo facevano pel mio bene. E dire che col mio cervellino di bambina senza giudizio li accusavo di soverchia severità verso di me.

Me lo ricordo come fosse ora, quel giorno che risposi tanto male alla mamma ed essa mi lasciò senza il suo bacio della sera! Come piangevo disperata mentre invidiavo i miei fratellini che erano baciati, accarezzati da lei!... Oh! la mamma non mi voleva più bene! E non riflettevo che i miei fratellini buoni, docili, si meritavano i baci, le carezze della mamma, mentre io ero cattiva, e che se essa non mi avesse castigata, sarei cresciuta una vera monella!...».

Man mano che cresce, si sforza di vincere se stessa. Attestano ancora le sue educatrici: «Sa sostenere

³ *Pr. Inf.* (int. 11).

⁴ MACCONO, *Un fiore* 32.

molte lotte con se stessa per dominare queste sue inclinazioni negative e si vede che deve farsi violenza per non rispondere male».⁵

Anche il fratello Italo conferma: «Il carattere di mia sorella sarebbe stato fiero e facile al risentimento; essa invece per tempo, fin da giovinetta, era arrivata a cambiar natura, tanto era calma e padrona di sé».⁶

È un fatto però che il temperamento, connaturato a noi stessi, poco o tanto ci accompagna nella vita ed esige un controllo continuo per giungere a un pieno possesso di noi. Fu così anche per Teresa. Ebbe modo di esercitare tale controllo fin dalla fanciullezza e nella stessa vita religiosa, fino alla morte.

La scuola del dolore

Le fu grande maestro il dolore che ne scosse presto la vita. Amava di un amore tenerissimo il padre, che le fu anche guida nella fede e nella pietà arrivando a una meravigliosa intesa fatta di comprensione e di ricerca vicendevole. L'uno si ritrovava nell'altra: Teresina ne ritraeva i lineamenti fisici e morali e il padre si ritrovava in quella sua figlioletta così aperta, generosa, affettuosa e, al tempo stesso, fiera e impulsiva.

Fu lui a motivarle le ragioni per cui doveva vincere se stessa: ragioni non tanto di educazione, quanto di fede e di grazia, che la indussero ad impegnarsi seriamente.

La morte purtroppo glielo rapì in pochi giorni, sen-

⁵ *Ivi* 41.

⁶ *Ivi*.

za il conforto di essergli vicina, perché internata nel Conservatorio della SS. Annunziata a Poggio Imperiale.

Quella morte le aprì nel cuore una ferita insanabile che seppe superare soltanto nella fede. Confidava infatti al fratello: «Te lo dico sul serio, non potrò mai più essere felice... In certi momenti sento interiormente una smania incomprensibile: mi pare di non poter più vivere».⁷

Ma quel dolore così immenso e così vivamente sentito, le apre il varco a un più grande amore, quello di Gesù, in cui ritrova pace e serenità e accelera il processo di maturazione di Teresa, che, nella fede, diviene sempre più padrona del suo sentire.

Un altro dolore, la morte improvvisa della nonna materna, che aveva per lei una tenerezza singolare, la porta più decisamente alla ricerca dei valori eterni, affrancandola sempre più da tutte le attrattive terrene.

Questa scuola di dolore si corona con la morte della mamma che la lascia nella ormai raggiunta giovinezza. Scocca per lei, l'ora d'essere nella sua provata famiglia, il perno di unità, di serenità e di fede nella dimenticanza di sé.

Temprata così dal susseguirsi di queste grandi prove, si stabilisce nel Dio che non passa e, dimentica di sé, si dona tutta alla felicità del fratello e della sorella.

E quando giunge l'ora di seguire la chiamata del Signore, ritrova se stessa nella fermezza di decisione con cui sa fare il supremo distacco. Lo fa con l'entusiasmo e la forza che non sono spenti in lei, ma che hanno trovato l'apertura per affermarsi al di sopra di se stessa.

⁷ MACCONO, *Un fiore* 24-25.

Non si tratta di un punto di vista personale, di una sua volontà; si tratta del piano di Dio su di lei, della sua divina volontà e questa va seguita senza tergiversazioni, senza calcoli, senza misure.

Un passo deciso e decisivo

E così è stato. Senza ripensamenti, senza ritardi, attua la sua entrata nella vita religiosa e in quella Congregazione delle FMA ritenuta da tanti la meno adatta per lei. Ma lei ormai ha travalicato le misure umane per abbracciare in pieno il volere di Dio e vi entra con la decisa volontà di viverne a fondo la vita e di accettare gli immancabili sacrifici che la impreziosiscono agli occhi della fede.

Questi le si presentano subito senza attenuanti e senza maschere: dalla poverissima casa di Bosco Parasio, alla intensità e continuità del lavoro che esige la totale donazione di sé; all'incontro e alla convivenza con persone di ben diversa provenienza sociale e di minore preparazione culturale, ma è ormai "quello che piace" a lei e vi si inserisce con la pace, la serenità, la padronanza di sé conquistate con il suo amor di Dio.

La vita religiosa desiderata e amata, non spegne tuttavia il suo temperamento forte e deciso. Lo spirito di famiglia dell'Istituto, ispirato al Sistema Preventivo di don Bosco, salva la personalità di ognuno, ne rispetta le manifestazioni, l'accoglie nella sua globalità e fa leva sui lati positivi.

Teresa postulante, novizia, suora, pur con il già lungo esercizio su di sé per dominarsi, porta fino alla

morte il suo temperamento quale prezioso elemento di santificazione. Può dire con la grande Caterina da Siena: «La mia natura è foco» e con essa e per essa santifica se stessa in un superamento continuo della sua sensibilità e della sua impulsività.

Lo attestano le stesse ragazze: «Era di carattere pronto, vivace, inclinato all'irascibile, per cui una contraddizione, uno sguardo, uno sbaglio le accendevano il viso. Ma seppe imporsi un assoluto dominio sopra di sé e non si vide mai, dopo la prima impressione, inquieta, agitata, ma subito calma e anche sorridente. Non le sfuggì mai una parola di risentimento, o, in qualsiasi modo, meno edificante».⁸

Una suora aggiunge: «Essendo per indole vivace, pronta e focosa, il conservare l'uguaglianza di carattere e la padronanza continua di sé, il dare tante prove di dolcezza dimostra quale lotta e quale sforzo veramente eroico abbia sostenuto».⁹

E tale sforzo lo esercita specialmente quando la sua vocazione apostolica la porta a donarsi tutta alle figlie del popolo fra le trasteverine.

La prova del fuoco

Queste ragazze numerose, da trecento a quattrocento, che assordavano con il loro chiasso, che mettevano a dura prova la pazienza delle suore con le loro monellerie e con le loro incredibili trovate, seppero collaudare, e se ne fecero un vanto, il dominio di sé di suor Teresa che era tutta per loro.

⁸ *Pr. Inf.* (sig. R. C., int. 37).

⁹ *Pr. Inf.* (Sr. L. R., int. 43).

Le prove erano di ogni giorno e ognuna ne aveva di nuove. Mentre suor Teresa teneva la scuola di canto, scrive il Maccono: «Una stava disattenta, un'altra disturbava, una terza tirava la treccia a qualche vicina o gettava qualche cosa in bocca a chi l'aveva aperta per cantare e questa reagiva con la lingua e con le mani e qualche volta anche coi piedi; una quarta sbagliava e invece di correggersi si metteva a ridere e faceva ridere le altre; questa, corretta, rispondeva sgarbatamente; quella richiamata all'ordine, dava una crollata di spalle».¹⁰

E suor Teresa? «... ci pativa; cercava di comprimersi, fissava una con uno sguardo ammonitore, avvisava una seconda con autorità, riprendeva una terza con un senso di compatimento, e, qualche rara volta, con una voce impercettibilmente alterata o con un movimento un tantino concitato, ma subito compresso. E in questa lotta seppe perfezionare il dominio sopra di sé, per il quale da tanto tempo combatteva».¹¹

Ma tale abnegazione di sé raggiunse momentaneamente il culmine che provano l'eroicità della sua virtù. Se ne ricordano in particolare due.

Ancora novizia, le toccò preparare una festa per la visita del Rettor Maggiore, il beato don Rua. Lo fece con tutta la diligenza che poneva in ogni cosa.

Per amore di suor Teresa, quelle monelle non mancarono di raccogliere tutte le loro forze per la buona riuscita della festa, ma bastò un nonnulla per mettere tutto a soqqadro. Dopo le prime note del grandioso coro ben avviato, non si sa per quale causa, forse una smorfia di qualcuna, o una stonatura, il

¹⁰ MACCONO, *Un fiore* 119.

¹¹ *Ivi* 119-120.

coro andò del tutto fuori strada e finì in un fiasco solenne. Le cantanti distratte, incominciarono a inciampare, a stonare incredibilmente, ad essere discordi nelle voci e nelle parti.

La povera maestra tenta tutti i mezzi per rimetterle in tono, ma invano. Diventando sempre più comica la scena, lo stesso superiore interviene a far sospendere il malaugurato coro.

Colpito dalla calma sorprendente della maestra domanda:

«— Come si chiama quella novizia seduta al pianoforte?

— Teresa Valsé-Pantellini.

— Quella novizia deve possedere già un bel fondo di virtù per aver saputo mantenere il proprio dominio di sé in mezzo a tanta confusione che avrebbe sconvolto lo spirito più calmo». ¹²

È la testimonianza di un santo a una santa.

Questa calma la corona col non rivolgere neppure una parola di biasimo o di rimprovero alle ragazze già sconvolte per la figuraccia fatta.

Una seconda volta, all'inaugurazione della casa della Lungara, dopo lunghe e faticose prove, giunge il momento della festa presieduta dal Vicario stesso del Papa, il card. Respighi, accompagnato da un'eletta schiera di personalità dell'aristocrazia romana, ammiratrici dell'opera.

L'accademia comincia e procede bene, ma al momento in cui si sta per dare inizio a un magistrale coro preparato con tanto sudore da suor Teresa, squilla alta dalla strada adiacente la fanfara dei bersaglieri.

¹² MACCONO, *Un fiore* 120-121.

Mentre suor Teresa fa sentire le note introduttive, tutte le canterine, come elettrizzate, si precipitano dalla scalinata e corrono verso la strada.

È uno sconcerto generale. Dalla platea tutti si domandano: «Ma dove sono andate tutte quelle ragazze?».

Suor Teresa, rimasta sola al piano, abbassa le mani senza una vibrazione di irritazione, senza un gesto d'impazienza. Terminata la sfilata dei bersaglieri e ritornate al loro posto, tutte quelle monelle riattaccano il coro come se nulla fosse capitato.

Una consorella, sorpresa del contegno di suor Teresa di fronte all'incredibile scena, alla sera osa domandarle:

— Suor Teresa, non ha provato irritazione?

— Oh, sì, tanto — confessa — avrei dati pugni e schiaffi a destra e a sinistra... ma il pensiero che così non avrebbe fatto il nostro Padre Fondatore don Bosco, fece morire in me ogni agitazione.

Che cosa vuole, sono ragazze ignoranti. Bisogna che noi le compatiamo e le aiutiamo.

— Farci fare una simile figura davanti al card. Vicario e alle patronesse!

E nessuna che ci abbia obbedite!¹³

Ma suor Teresa ha ormai raggiunto la cima del faticoso dominio di sé e più nulla la turba e può nella verità far sue le parole del Salmo: «La mia anima è nelle mie mani».

Il tirocinio era stato lungo, ma costante. Affermano le consorelle: «Usava particolari attenzioni e una pazienza superiore a ogni elogio con le ragazze più discole e sapeva prenderle così bene da portarle all'ordi-

¹³ Cf *ivi* 138-139.

ne e alla pietà che era una meraviglia». ¹⁴

Erano ragazze “della stoffa della Generala” (la prigione per minorenni di cui si era occupato don Bosco). «La tattica loro è questa — attesta suor Teresa stessa — appena vedono una nuova suora la debbono “saggiare” e perciò gliene fanno di tutti i colori. Eh, sì! A volte sputano nel grembiule, nelle maniche e anche sulla faccia della suora...». ¹⁵ È ciò che toccò anche a lei. Una ragazza, avvisata per la sua indisciplinatezza, le si rivolta e le sputa in viso, alla presenza delle altre ragazze e poi fugge. Suor Teresa non si preoccupa dell'atto villano, si asciuga il volto e raccomanda a una compagna di inseguirla per riportarla all'oratorio. Ritornata e presentatasi a suor Teresa, l'accoglie con grande bontà e la rassicura: «Non è nulla, non è nulla; procura di essere buona». ¹⁶ E buona divenne di fatto. Sono i miracoli della bontà e del dominio di sé di suor Teresa.

Nella vita comunitaria

Meno clamorose, ma non meno provanti la conquistata padronanza di sé, sono altre prove della sua stessa vita religiosa. Fra le deposizioni, significativa la seguente: «Un mercoledì, una signora di Roma portò un grosso involto di biancheria da lavare; suor Valsé che faceva anche da portinaia, lo portò alla suora addetta alla lavanderia. Questa, forse per la stanchezza, la redarguì vivamente con parole piuttosto aspre. Essa

¹⁴ MACCONO, *Un fiore* 177.

¹⁵ *Ivi* 139.

¹⁶ *Ivi* 177.

divenne rossa in volto, non reagì nonostante avesse un carattere molto forte, anzi con la mansuetudine riuscì a placare l'animo sdegnato della consorella. E con me poi la scagionava di quell'affronto col compatirla grandemente dicendo: — Poverina, è molto stanca!». ¹⁷

Fra le molte mansioni affidate a suor Teresa, sappiamo che aveva anche quella di tenere la contabilità della casa. Lei ne conosceva le regole e avrebbe voluto ragionevolmente applicarle, ma la sua direttrice, ottima religiosa che però di tali regole non conosceva neppure l'esistenza, preferiva seguire il metodo empirico in cui era esperta, esigeva perciò che suor Teresa abbandonasse le sue idee per abbracciare il suo punto di vista.

Ciò non mancò di creare in suor Teresa una lotta interna: si trattava di rinunciare a principi più che giusti e razionali.

Trascorsero così parecchi mesi, finché un giorno, va tutta raggiante dalla direttrice e le confida: «Sa? ho ricevuto una bella grazia dal Signore: finalmente ho riconosciuto d'essere troppo attaccata al mio giudizio in questa faccenda dei conti.

Me ne dispiace tanto tanto; mi perdoni e vedrà che per l'avvenire farò meglio». ¹⁸

Ha ormai conquistato la vetta di quella "santa indifferenza" tanto esaltata da san Francesco di Sales. Tutte le piccole e grandi vicende umane non la toccano più: è giunta a porle nella giusta prospettiva e a dare loro, nell'ottica della fede, il valore che meritano.

¹⁷ *Positio* 228.

¹⁸ MACCONO, *Un fiore* 124.

IV.

Passare inosservata

Un programma di vita

Suor Teresa sta vivendo in serenità e in perfetta adesione alla volontà di Dio le ultime ore della sua giornata terrena, nella cameretta dell'infermeria di Torino. La sua maestra e direttrice, suor Genta, l'assiste maternamente. Vedendosi sfuggire quella creatura tutta bontà, si azzarda a farle una domanda che poteva suonare indiscreta, ma che era mossa dal desiderio di carpirle il segreto di quella sua vita di santità:

«Tutti i santi si sono scelto e formato una massima che fu come il programma di tutta la loro vita; credo che anche tu te ne sarai formata una, vorresti dirmi qualcosa?

Suor Teresa si turba alquanto, ma, insistendo suor Genta, le domanda:

— Lo devo proprio dire?

— Sì, sì me lo devi dire, perché gioverà anche a me.

— Oh, ma non farò male a dirlo?

— Tutt'altro! ti comando proprio di dirmelo.

— *Io mi sono proposta di passare inosservata*».¹

¹ MACCONO, *Un fiore* 271.

Risponde in pieno al programma paolino: «*Ab-scondita cum Christo in Deo*».² Forse, l'ha formulata leggendo il libro del suo cuore, l'*Imitazione di Cristo*: «Ama di essere sconosciuto e ritenuto un nulla».³

Della santità verso cui è protesa con tutta se stessa, sceglie quello che il grande Agostino chiamò «il fondamento»: l'umiltà. L'umiltà nel suo senso più dimesso, più lineare, spoglio di ogni spettacolarità: il nascondimento. L'umiltà che non sa nulla neppure di se stessa: uno scomparire agli occhi di tutti, conscia del proprio nulla.

«Nascondersi, occultarsi» fu, al dire di una superiore, madre Arrighi, «il suo studio» costante, fatto «con naturalezza e disinvoltura».⁴

In cammino dalla giovinezza

Le fu indubbiamente maestro lo Spirito Santo. Fin da giovinetta la illuminò e l'attrasse per questa via non facile e così in contrasto con la sua stessa natura, portata all'affermazione di sé.

Lo attesta il fratello Italo: «Non le posso dire molto della mia carissima sorella suor Teresa, perché dai sette ai diciott'anni fui in collegio; e quando poi fui in famiglia, mia sorella era in casa come se non ci fosse. Non faceva mostra di quello che sapeva; interrogata, si schermiva, e qualche volta io l'ho anche rimproverata dicendo: "Ma tu non sai mai niente". Essa visse sempre una vita tutta casa e chiesa, una vita nascosta

² Col 3, 2.

³ *Imitazione di Cristo* 1, 2.

⁴ Deposizione di madre C. Arrighi.

agli occhi stessi di noi di famiglia, e solo nota a Dio. Aveva grande facilità a scrivere, grande facilità a poetare e aveva pure grande facilità di parola; e ricordo che in un'occasione di una festa, sebbene ancora giovanissima, seppe dire così bene da far restare tutti meravigliati. Ma per forza di volontà e di umiltà tenne sempre nascoste tali sue doti; cosicché possedendo bene il francese e anche un po' il tedesco, in nessun modo e tempo mostrò mai la sua cultura, né fece mai, per fini umani, uso de' suoi studi. La sua umiltà dovette essere ben grande, perché con le sue doti morali e intellettuali avrebbe potuto rifulgere in più discipline».

E ancora: «Gradualmente seppe annientare in sé tutto ciò che fosse ornamento anche dell'intelligenza, paga dell'adempimento de' suoi doveri e dello studio necessario, l'animo rivolto a Dio. Sicché in famiglia nulla ormai di eccezionale potevamo notare in lei, tranne la discreta e prudente pratica della sua religiosità e la sua dolcezza e premura nello scrupoloso adempimento dei doveri familiari».⁵

Lo conferma la sorella Giuseppina che l'ebbe accanto come guida negli anni del collegio: «Con arte sapeva nascondere tutto ciò che faceva di bene e che le avrebbe fatto onore. Conosceva bene il disegno, un po' la pittura e dipingeva volentieri immagini sacre; ma diceva sempre di non essere capace a niente; e lo diceva convinta».⁶

Questa vita di ritiratezza e di nascondimento è notata dalle stesse persone di servizio che ammirano in lei la bontà dei suoi atteggiamenti nei loro riguardi e la semplicità del suo vivere.

⁵ MACCONO, *Un fiore* 263-64.

⁶ *Ivi*.

Partecipa alla santa Messa quotidiana spesso all'insaputa della mamma, nel timore che glielo impedisca data la sua costituzione delicata; poi — come attestano — «passava tutta la giornata in casa lavorando a uncinetto. Si occupava delle bambine dell'avv. Rosa; insegnava loro il catechismo e tante belle cose e dava loro tanti buoni consigli». ⁷

L'evangelico perdere se stessi

Suor Teresa, propostasi nel suo ardente amore a Cristo di non fermarsi mai alle mezze misure, iniziata a questa scuola dal nascondimento e dall'oblio di sé, non tarda a giungere all'evangelico e radicale «perdere se stessi». ⁸ Scrive infatti nel suo taccuino: «Approfittare di tutte le occasioni per umiliarsi». Perciò «per quanto stava in lei — attestano — ricercava gli uffici più bassi e umili che spesso le erano negati. Allora arrossiva vivamente, ma tosto si rimetteva, e con un sorriso ritornava al suo stato normale». ⁹

Fu sorpresa, e non una sola volta, a dividere i capi di biancheria sudicia che le famiglie del Trastevere mandavano settimanalmente alla casa della Lungara per il bucato. Ne rimase colpita anche la duchessa Torlonia che, sbagliando porta, la scorse curva a fare quell'ingrato ufficio e non poté trattenersi dall'esclamare: «Che santa! che santa! che eroina!».

Suor Teresa ne rimane mortificatissima: avrebbe

⁷ *Ivi* 78.

⁸ *Lc* 9, 24; *Mc* 8, 35.

⁹ *Pr. Inf.* (sig. G. C., int. 41).

voluto che nessuno sapesse, che nessuno la vedesse compiere un simile ufficio.

Non cerca che Dio solo, non lavora e non soffre che per Lui. Senza ombra di artificio, nel modo più naturale e spontaneo, vive costantemente nel nascondimento; non compare mai nei momenti in cui potrebbe far mostra di sé.

Lo attestano le sue stesse oratoriane: «Quando gli intervenuti alle accademie manifestavano la loro ammirazione e lode per i componimenti e le esecuzioni musicali composti ed eseguiti dalla Serva di Dio e prorompevano in applausi e richieste di *bis*, essa si nascondeva o fuggiva.

Ricordo pure che, sedendo al pianoforte, voleva sempre essere coperta da un fitto corteggio di allieve, affinché nessuno vedesse chi era che accompagnava il canto».¹⁰

E quando accadeva che le cose non riuscissero bene e le ragazze, commentando i loro sbagli, sussurrassero: «Fiasco! fiasco!», lei sorridente rispondeva: «Ebbene, il Signore accetta volentieri anche i fiaschi».¹¹

Per lei, stabilitasi ormai nell'Assoluto di Dio, tutto il resto è relativo, di ben poco conto o nessun conto: non vale la pena di turbarsene. Sa anzi trarre dall'umiliazione la gioia di diminuire agli occhi degli altri e di potersi inabissare sempre più nel suo nulla.

In presenza dei superiori abitualmente passa in ultima linea; se invitata a fare qualche suonatina, con un amabile sorriso invariabilmente risponde: «Ebbene, sì, suono come so» e suonava benissimo.

¹⁰ *Pr. Inf.* (sig. G. C., int. 41).

¹¹ *Pr. Inf.* (sig. A. G., int. 41).

Se le si rivolge qualche lode, ha l'arte di schermirsi bellamente, cambiando discorso e lasciando cadere gli elogi.

Una superiora, madre Marina Coppa attesta: «Era umile nel suo esteriore, nel suo portamento, senza affettazione nella conversazione, familiare con tutti, anche con persone di condizione inferiore alla sua: non la si vide mai fare alcun atto o dire alcuna parola che mirasse a far conoscere le doti che possedeva in grado non comune».¹²

Conferma la medesima impressione una consorella: «Non dimostrò mai desiderio di comparire, di primeggiare, di essere lodata; metteva ogni studio nel fare progresso specialmente nella virtù dell'umiltà».¹³

E un'altra, che confessa di averla osservata a lungo nel desiderio di imitarla, soggiunge: «Aveva molto ingegno, sapeva molte cose, ma non lo dimostrava. Un sacerdote salesiano veniva ogni settimana a farci l'istruzione sul catechismo o sulle costituzioni. Suor Teresa, interrogata, rispondeva con franchezza ed esattezza, ma usava sempre termini semplici, perché non amava comparire più istruita delle sue compagne con le quali conviveva».

L'ultima di tutte

«La sua preoccupazione maggiore era quella di volere farsi santa ad ogni costo, e mi confidava che voleva essere una santa senza singolarità, senza essere no-

¹² MACCONO, *Un fiore* 263.

¹³ *Pr. Inf.* (Sr. B. S., int. 41).

tata. Infatti, in ogni circostanza si teneva l'ultima di tutte». ¹⁴

Per spirito di umiltà domandava sovente consiglio a questa o a quella, anche a chi ne sapeva molto meno di lei. «Si consigliava in tutto — scrive una suora — particolarmente riguardo alle giovinette. Qualche volta, sebbene ne sapesse più di me, acconsentivo a consigliarla perché vedevo il suo desiderio di sottomettersi all'altrui giudizio, e soprattutto l'accontentavo, perché sapevo di renderla felice. Io però ero convinta che domandava consiglio per progredire nella virtù dell'umiltà.

Così per meglio praticare questa virtù, non solo ubbidiva alla superiora, ma spontaneamente si assoggettava a chi le fosse inferiore, come fece molte volte con me che le ero aiutante all'oratorio festivo per l'assistenza delle fanciulle più grandi. Io ero novizia, e inesperta dell'Oratorio, avevo bisogno di guida e di aiuto, e mi rivolgevo a suor Teresa, quando non potevo parlare con la Madre Maestra. Essa mi dava i consigli necessari con tutta benevolenza, ma insieme con tanta diffidenza di sé che molte volte non osavo interrogarla per non procurarle quella pena. Faceva di tutto per farmi rispettare dalle fanciulle; e poi si mostrava sottomessa a me come io fossi suora anziana. Quando doveva preparare qualche accademia o qualche cosa per l'oratorio, dimandava il mio parere». ¹⁵

Con un amabile sorriso è sempre la prima a salutare sia le sorelle, sia le ragazze, quelle stesse che per la loro condotta non meritano il suo sguardo buono e indulgente. Lo confessa una di essa: «Io ricordo che

¹⁴ *Pr. Inf.* (Sr. A. P., int. 41).

¹⁵ MACCONO, *Un fiore* 267-68.

molte volte lei stessa per la prima rivolgeva a me, che facevo la contegnosa un po' per dispetto, il suo amorevole saluto tutto dolcezza».¹⁶

Se chiede un favore, lo fa con parole così umili che lascia stupiti e chiede scusa del disturbo che reca.

La sua umiltà non è inconsapevolezza del proprio valore; lo riconosce totalmente da Dio e a Lui riserva tutta la gloria.

Né le mancano occasioni di umiliazione.

Per sollevarla nel molto lavoro, il gesuita P. Bonanni, che aiutava le opere della Lungara, stipendia una maestra perché la sostituisca nella scuola di musica. Questa, adducendo or l'uno or l'altro impegno, addossa a suor Teresa la maggior parte delle prove e si presenta quasi sempre solo per l'esecuzione finale. Suor Teresa tace e la tratta con ogni delicatezza, pur sapendo che, oltre tutto, la signorina critica il suo metodo d'insegnamento.

Per questo le ragazze non mancano di reagire. Affermano infatti: «Noi, che per suor Teresa saremmo andate nel fuoco, fremevamo e volevamo insorgere prendendo le sue difese, abbandonando il canto, ma lei con un suo sguardo fermo e dolce e col suo sorriso ci persuadeva a proseguire.

Con quanta umiltà si comportava con quella signorina! L'avvicinava col suo dolce sorriso, le faceva i rallegramenti, le portava il caffè e le usava ogni sorta di cortesie».¹⁷

Era, al dire della cognata, gentildonna assai distinta: «umile, modesta, gentile, però *sempre signora*, in quanto non faceva apparire che quella sua umiltà le costasse sacrificio».

¹⁶ *Pr. Inf.* (sig. G. C., int. 41).

¹⁷ *Pr. Inf.* (sig. G. C. int. 30, 41).

A ragione suor Genta, che più di tutte le era vicina, scrisse: «Il profumo della sua umiltà inondava tutto il nostro Istituto».¹⁸ La sua virtù, racchiusa come il profumo della donna del Vangelo,¹⁹ nel vaso d'alabastro della sua anima nascosta in Dio, emanava nella pietà e nella carità, addolcendo e profumando tutto l'ambiente.

Imposta gli Esercizi spirituali del 1904 tutti sul saldo fondamento dell'umiltà:

«1 – Un' *umile* ed esatta obbedienza... piegando totalmente la propria volontà e il proprio giudizio, e preferendo l'opinione altrui alla propria...

2 – Adoperare sempre un parlare *umile*, non sostenendo il proprio giudizio...

3 – Conoscere e riconoscere i propri difetti, accettando volentieri le conseguenti *umiliazioni*, anche quando l'intenzione sia stata buona e retta».²⁰

Sono propositi che sanno di spogliamento e del più raffinato spogliamento, quello di chi si consegna totalmente a Dio e per Lui soltanto spezza il vaso d'alabastro che custodisce gelosamente in sé.

L'essere lasciata da parte, il non essere interessata, l'essere rimproverata, giudicata a torto, non ritiene che costituisca un problema e tanto meno la porti a una crisi: entra pienamente nel suo programma di vita, nel quadro normale delle cose umane.

È ormai affrancata dalla stima degli uomini, dai loro apprezzamenti buoni o meno buoni, stabilita com'è nell'assoluto di Dio.

¹⁸ *Positio* 215.

¹⁹ Cf *Mc* 14, 3.

²⁰ *MACCONO, Un fiore* 271.

V.

Impegno di santità feriale

Sostanza di santità

È facile travisare la natura della santità. Troppi giudicano tale traguardo come un privilegio riservato a pochi, mentre il Vangelo dice chiaramente a tutti: «Siate perfetti come il Padre mio è perfetto»;¹ altri vedono nella santità non tanto l'essenziale, quanto ciò che può talora circondarla di un'aureola di straordinario, di eccezionale: miracoli, profezie, visioni, che possono provarla, ma non sostanziarla.

La santità è la vita di Dio in noi, la partecipazione alla santità divina, la misura della grazia corrisposta. Lo straordinario, i carismi eccezionali sono dati talora da Dio ad alcune anime per una missione di bene, ma non costituiscono la santità.

Suor Teresa Valsé ebbe quasi un'istintiva paura dello straordinario e mirò decisamente alla sostanza della santità, rifuggendo da tutto ciò che poteva metterla in vista, attirare lo sguardo su di sé. Il programma propostosi all'inizio della sua vita spirituale di «passare inosservata» attesta questa sua scelta.

¹ Mt 5, 48

Come il “giusto” della Scrittura, dispone “in cuor suo le ascensioni”, nell’interiorità dello spirito, non cercando le cose grandi, ma facendo straordinariamente bene le cose ordinarie, comuni. Dinanzi ai suoi occhi rivive il quadro luminoso della vita di Gesù, Giuseppe e Maria a Nazareth, tutta avvolta nel silenzio e nell’umiltà, che si dispiega nella condivisione di un’esistenza ordinaria e anonima, senza notorietà, nel compimento di un lavoro comune, di una vita di obbedienza, di una comunione di anime, di servizio di Dio, di carità, senza il fulgore di opere straordinarie. A questa scuola essenzialmente evangelica, il terribile quotidiano diviene per suor Teresa, il luogo dell’incontro con Dio.

La sua, come quella della nostra santa madre Maria Mazzarello: «è un tipo di santità operativa, moderna, che dissimula l’eroismo delle virtù, secondo l’eredità spirituale di don Bosco [...] e pare ordinata da Dio [...] per dimostrare che con le forme più comuni della vita si può toccare la perfezione».²

In suor Teresa, come nella sua santa Madre: «... il soprannaturale lavora nell’intimo per la virtù di una grazia superiore, nella libertà di spirito, nella ininterrotta presenza di Dio, nell’amore che si riflette nel pensiero, nel desiderio costante del Regno di Gesù nelle anime, nella mortificazione e sacrificio dissimulato, nella immutata perseveranza di una eccezionale alogia interiore».³

Ciò che spiega e giustifica questa singolare e apparentemente naturale santità è quindi la delicata atten-

² CAVIGLIA A., *L’eredità spirituale di Sr. Maria Mazzarello*, Commemorazione centenaria (Torino 1952).

³ *Ivi*.

zione e la perseverante adesione alle mozioni interiori dello Spirito Santo.

Nessuna singolarità

Tutte le consorelle che convissero con lei, concordano nell'affermare che vedevano in lei «uno studio continuo per progredire di giorno in giorno»; studio quasi connaturato in lei, senza apparente eroismo, nella pura e semplice logica dell'impegno quotidiano, abbracciato nella norma dell'ordinario e del comune. La sua fu, al dire dell'ispettrice madre Eulalia Bosco, «un'ascensione spirituale continua, perseverante e veloce»,⁴ ma senza connotati di straordinarietà e altresì, senza «un segno di stanchezza, né di noia o di impazienza, o di rilassatezza [...] sempre ilare e serena»⁵ come se nulla le costasse e tutto rientrasse nel piano del vivere comune.

L'eroismo di suor Teresa, grande eroismo, è tutto qui e ne caratterizza la vita.

Si può quindi guardare a lei come a un modello, a un tipo a cui tutti possono conformarsi.

La sua superiora conferma: «Era esatta nell'osservanza delle più piccole cose, un vero modello da imitare. Era singolare senza mai fare la singolare».⁶ Per lei ogni tempo e ogni cosa entrava nel piano di Dio e assumeva quel timbro di un messaggio dall'alto che glieli faceva accettare con prontezza di adesione. Vedeva nel *hic et nunc* un'espressione della volontà

⁴ *Pr. Inf.* (Sr. E. B., int. 24).

⁵ MACCONO, *Un fiore* 291.

⁶ *Pr. Inf.* (Sr. M. G., int. 13).

divina e vi aderiva con tutta se stessa. Credeva che la santità non esiste se non nella concretezza dei fatti, delle circostanze, delle situazioni e vi vedeva un appuntamento con Dio.

Aveva fatto suo il programma della sua santa Madre: «... fare quanto comunemente si fa, in un modo non comune, essere puntualissime a tutti i nostri doveri e fare le cose ordinarie straordinariamente bene».⁷

Una consorella attesta ai processi: «Posso affermare per mia scienza che per il periodo [due anni] in cui fummo insieme nella casa di Trastevere non vidi mai nella Serva di Dio alcuna mancanza per quanto lieve; anzi notai sempre la sua osservanza esattissima in tutto e ne ebbi venerazione e ammirazione. La conobbi modello di tutte le virtù sia teologali che cardinali e delle altre annesse. Non solo fu perseverante in esse, ma si studiava con ogni sforzo di fare continui progressi».⁸

C'è chi la definisce: «l'esattezza personificata in tutte le pratiche comunitarie [...]. Osservava fino all'apice ogni dovere che le incombeva secondo l'ufficio, anche con sacrificio tanto più grave per la sua delicata salute [...]. Pur essendo competentissima nella musica non suonava una nota di più quando era dato il segno della campana».⁹

Un'altra attesta: «La si vedeva con uguale impegno al piano e al lavandino; a dirigere un'accademia e a scopare la casa. Non faceva differenza tra la penna e la scopa, il telaio del ricamo e le pentole della cucina».¹⁰

⁷ MACCONO F., *Santa Maria D. Mazzarello* 1 (Torino, FMA 1960) 50.

⁸ *Pr. Inf.* (Sr. A. P., int. 12-13).

⁹ *Pr. Inf.* (sig. R. C., int. 36. 38).

¹⁰ *Pr. Inf.* (sig. R. C., int. 39).

Anche le ragazze sono ammirate e edificate dell'ubbidienza di suor Teresa, della sua esattezza e precisione nel compiere ogni dovere. Afferma una di esse: «Era la sua vita tutta informata all'obbedienza: Dio, i superiori, la Regola».¹¹

Anima libera, tutta di Dio, accoglie e pratica la mortificazione cristiana senza richiamare l'attenzione di nessuno: «con tutta semplicità, senz'ombra di affettazione — scrive il Maccono — lasciava alle compagne le cose più belle, il posto migliore, sceglieva per sé le cose più scadenti».¹² Un giorno le viene dato per sbaglio un paio di scarpe in cui il suo piede si può dire che naviga comodamente, tanto sono grandi. Essa non dice nulla e le porta per parecchi giorni senza muovere osservazioni o lamenti.

«Quando mi accorsi dal suo camminare — testimifica suor Genta — che quelle scarpe non erano adatte ai suoi piedi, la interrogai come mai portasse quelle scarpe; ma si limitò a rispondermi: “Mah?! mi vennero assegnate queste, io le porto”».

L'episodio ha un suo significato. Suor Teresa non pensa affatto che, per essere accette alle ragazze, bisogna essere particolarmente curate nell'abbigliamento, anche se è bene aver proprietà e decoro: crede nel fascino della grazia e della bontà».¹³

Già in famiglia — attesta l'avv. Italo Rosa — viveva di mortificazioni piccole, sì, ma continue. Era mortificata nello sguardo, nel vestire, nel conversare, nell'incedere, nel riposo. Non lasciava mai trapelare quali cibi fossero a lei graditi. Non l'ho mai sentita dire che una cosa le piaceva e l'altra no».¹⁴

¹¹ *Pr. Inf.* (sig. A. G., int. 42).

¹² *MACCONO, Un fiore* 110.

¹³ *Positio* 214.

¹⁴ *Pr. Inf.* (sig. I. R., int. 38).

«In religione — attesta suor Genta — era temperantissima e mortificatissima nel cibo e nelle bevande; si contentava di qualunque cosa e non domandava mai nulla, dimostrava di essere indifferente a tutto»:¹⁵ al buono e al meno buono, al dolce e all'amaro, al caldo e al freddo, a tutto quello che le si dava e a tutto ciò che le situazioni portavano.

Non cerca penitenze e mortificazioni straordinarie, ma si accontenta di quelle prescritte dalla Chiesa e dalla Regola e offerte dalle circostanze di povertà e di disagio delle case in cui è vissuta. Si era scritto nell'agenda: «È certo che Dio domanda più frequentemente la morte alle piccole cose che non alle grandi, perché queste sono rare, le altre continue».¹⁶ Ed erano quelle che lei accoglieva con santa disinvoltura e con attenta diligenza, senza mai farsi notare.

Nascosta con Cristo in Dio

Tutta permeata di unione con Dio, vive la pietà senza esteriorità ma con intensità vitale, realizzando quella contemplazione nell'azione che don Bosco e madre Mazzarello avevano vissuto e tradotto in norma di vita per le FMA.

Si potrebbe applicare a lei quanto uno studioso della spiritualità di don Bosco scrisse del Santo: «Bisogna riconoscere il più tipico dei suoi caratteri spirituali nella forma della sua pietà. In essa vediamo una perfetta unificazione dell'azione e della contemplazione,

¹⁵ *Pr. Inf.* (Sr. G., int. 38).

¹⁶ *Pr. Inf.* (Sr. E. B., int. 38).

fatte moto sincrono e omogeneo dello spirito».¹⁷

Suor Teresa è talmente impregnata della realtà di Dio, che lo sente presente e lo trova dovunque. Lo provano anche queste testimonianze:

«Io vidi in lei un'anima che viveva di continuo e serenamente alla presenza di Dio, e che in realtà profittava della vita per glorificare il Signore seriamente anche nella sua giovine età. Era di una serenità, dolcezza e umiltà straordinaria, unendo tutto questo alla più schietta semplicità. Se veniva ripresa dalle maestre, non si scusava mai..., ma sorrideva serenamente in modo da leggerle negli occhi il rincrescimento di aver mancato. Con noi compagne aveva l'abitudine di chiederci scusa per ogni minima cosa nella quale le sembrava di averci recato dispiacere, e anche questo lo faceva in modo tanto sentito, stringendosi fra le mani e appoggiando sul cuore la medaglia di Figlia di Maria che teneva appesa al collo, o il medaglione di merito, dove erano dipinti i Sacri Cuori di Gesù e di Maria».¹⁸

Gesù «come l'aveva sentito nel giorno della sua prima Comunione, ora le si faceva sentire in modo più forte e in modo nuovo. Allora era un'attrattiva infantile verso Gesù buono, bello, grande: un bisogno di amarlo, di dirgli che gli voleva bene, che l'avrebbe sempre amato, che non l'avrebbe offeso mai. Ora invece era un amore forte e generoso; un bisogno non solo di amarlo, ma di farlo conoscere, di farlo amare e di farlo servire; un bisogno di darsi interiormente alle opere di carità e di rassomigliare a Gesù sacrificandosi per Lui, come Egli si era sacrificato per noi. A poco a poco si accorse che quel primo amore che le sembra-

¹⁷ PORTALUPPI A., *La spiritualità di D. Bosco*, in *Scuola Cattolica* (Milano, gennaio 1930).

¹⁸ MACCONO, *Un fiore* 49.

va dovesse bastare, non bastava, e che Gesù e il suo cuore stesso volevano qualche cosa di più. Che cosa volevano? Ah! non osava quasi dirlo a se stessa: Gesù le domandava di dargli interamente il suo cuore, ed essa capiva che solamente col darsi a Gesù senza riserva, poteva trovare il suo pieno contento».¹⁹

La sua pietà era veramente soda e profonda, perché illuminata da fede viva e riscaldata da ardente amore. Il suo contegno nella preghiera era quello di un'anima penetrata dalla divina presenza, e ciò non soltanto nella cappella dinanzi al SS. Sacramento, ma dovunque.

Onde nell'Istituto era detto comune che Teresa «si diportava come un angelo, sempre la prima nello studio e fra le più fervorose nella pietà».²⁰

«Però nella sua ardente pietà mai niente di esagerato: e rifuggiva quanto più poteva da ogni singolarità e dall'attirare a sé gli sguardi altrui. E quest'atteggiamento lo conservò sempre tanto in collegio quanto in famiglia. Una sua maestra, madre Ferrarese, scrive: "Aveva tenera divozione verso il Cuore di Gesù e Maria Immacolata, ma era così disinvolta che bisognava conoscerla bene per apprezzare quanto la sua pietà fosse intensa. Era pronta ad astenersi da qualunque pratica esterna, se il dovere l'esigeva, oppure, essendo in famiglia, sapeva sacrificare le sue aspirazioni e i suoi desideri per non essere occasione di disaccordi".

Ma non si contentava di fare tutte le pratiche di pietà piccole e grandi con fervore; badava seriamente che la pietà la portasse a correggere se stessa e a farla crescere ogni giorno nella virtù. Perciò dava grande importanza alla riflessione, all'esame di coscienza per

¹⁹ MACCONO, *Un fiore* 82.

²⁰ *Pr. Inf.* (Sr. L. R., int. 10).

conoscersi e correggersi; diffidava molto di sé e riceveva in buona parte avvisi e correzioni, anzi n'era riconoscente come d'un insigne beneficio».²¹

Irradiazione di pietà

Parla di Gesù Eucaristia con tanto fervore alle suore e alle ragazze da comunicare loro l'amore che le arde in cuore. Nonostante il molto lavoro, lo visita di frequente nel santo Tabernacolo. Dice anche familiarmente al Signore: «O Gesù, queste visite me le restituirai poi tutte, venendo come Viatico nel punto di mia morte per portarmi con Te in paradiso».²²

In cappella il suo contegno veramente adorante colpisce anche le ragazze: «Io e le mie compagne — attesta una — eravamo ammirate per il lungo tempo in cui rimaneva ginocchioni davanti al Santissimo, senza appoggiarsi, a mani giunte, mentre noi più giovani e più robuste di lei, non avevamo tale costanza».²³

Cura l'esecuzione dei canti per rendere attiva e solenne la partecipazione alle funzioni liturgiche e nelle sue catechesi insiste con grande ardore sul valore della Messa, sul significato profondo dei riti, per portare le ragazze a una comprensione e partecipazione viva al santo Sacrificio.

La santa Messa, già da giovanetta, era al centro della sua spiritualità e, a poco a poco, diventa la sua vita, trasformando anche la vita in una Messa.

²¹ MACCONO, *Un fiore* 39.

²² *Ivi* 243.

²³ *Positio* 103 (dep. A. G.).

Ancora in famiglia, si alzava prestissimo e correva alla chiesa parrocchiale per assistere tutti i giorni alla celebrazione eucaristica, rimanendo il più delle volte senza colazione perché la mamma non se ne avvedesse e non glielo proibisse.

Lo attesta l'insergente e amica Rosi:

«Era poi devotissima di Gesù Sacramentato e voleva riceverlo ogni giorno nella santa Comunione; e che non faceva per soddisfare a questo suo ardente desiderio? Spesso la mamma non voleva che uscisse di casa digiuna, per causa della sua salute; ed essa, per contentare la mamma, fingeva di mangiare, quindi usciva, si comunicava e stava poi digiuna fino a mezzogiorno. E naturalmente nascondeva il mal di testa che talvolta le veniva».

«Alle volte mi diceva: "Tu fa' la colazione e poi m'accompagni. Veramente la mamma desidererebbe che la facessi anch'io, ma io ho tanto desiderio di ricevere Gesù che sono pronta a qualunque sacrificio. Tu però mangia, perché ne hai bisogno". E uscivamo, e dopo la santa Comunione avrebbe ben potuto prendere qualche cosa; ma no, diceva di stare meglio così».²⁴

Ama la Vergine SS. di un amore tenerissimo. Il "sì" di Maria le risuona continuamente nell'anima e ne costituisce il programma di vita. Figlia di Maria in collegio, si gloria di tale titolo e ama firmarsi nelle lettere: «Teresa Figlia di Maria».²⁵

Le sue giornate sono sempre offerte a Gesù per mezzo di Maria con una giaculatoria tutta sua: «Nelle tue mani, Madre mia, metto l'anima mia».²⁶

La Madonna le sta dinanzi come l'Ancella del Si-

²⁴ MACCONO, *Un fiore* 75.

²⁵ *Ivi* 51.

²⁶ *Ivi* 59.

gnore a cui, da vera figlia, deve configurarsi ogni giorno più. La sua non è una devozione di puro sentimento, ma la devozione interiore e operativa di chi vuole conformarsi totalmente a Maria e riprodurne le fattezze spirituali.

In comunione di vita

Guardata nella sua globalità, quella di suor Teresa, è «una santità nella perfezione della vita comune».²⁷

Ama la vita comune, ne sente il valore sacro di mediazione ai fini di una più vivificante presenza di Cristo che ha detto: «Dove sono due o tre riuniti in nome mio, ci sono io in mezzo a loro».²⁸

Sente che lo Spirito vivifica ogni atto comune con una grazia specifica e attuale, e che ognuno ne partecipa nella misura con cui vive in comunione di carità con i fratelli e si apre alla grazia, che fluisce dalla vita di Cristo nel “Corpo mistico” della comunità. Vi partecipa perciò, con amore, portando il suo contributo di serenità, di pace, di unione che l’arricchisce.

È persuasa che solo vivendo in intimo rapporto spirituale con la comunità ci si santifica.

E se vivere in comunità è talora «massima penitenza» al dire di san Giovanni Berchmans, lei, con il Servo di Dio don Rinaldi, pensa «che i vantaggi spirituali di essa superino senza paragone le sofferenze che inevitabilmente porta con sé».²⁹ Per questo non si sottrae mai agli atti comuni, e soprattutto ne vive lo spirito

²⁷ *Pr. Inf.* (Sr. L. R., int. 43).

²⁸ *Mt* 8, 20.

²⁹ RINALDI F., *Strenna alle FMA per l'anno 1930*, Torino.

realizzando l'unità voluta e invocata da Cristo Gesù.

La vita comune del resto, la inserisce sempre più in quella santità feriale, senza notorietà e senza singolarità che si era proposta, immergendola nel mistero di unità di quella piccola chiesa che è ogni famiglia religiosa.

VI.

Tutta dono

Sceglie di amare

Fare di se stesso un dono è il traguardo della carità.

Suor Teresa mira a questo e realizza, giorno dopo giorno, la totale donazione di se stessa a tutti.

Il suo è il cammino del “giusto” che, al dire della S. Scrittura, cresce come la luce dall'alba fino al mezzogiorno.¹

Radicata nell'Eucaristia, arde della carità di Cristo, che irradia attorno a sé in tutte le espressioni del suo vivere e del suo agire. Quella è la fonte che non dissecca. Sceglie di amare, di amare fino in fondo, fino “alla fine”, come Gesù.²

Scegliere di amare è straordinario. È spezzare le catene dell'orgoglio, dell'egoismo, degli interessi personali e rendersi disponibili a tutto e a tutti: è il terreno su cui ci attende Dio. Non c'è amore più grande che morire per amore: morire a se stessi per essere tutto dono per gli altri.

¹ Cf *Pr* 4, 18.

² *Gv* 13, 1.

Suor Teresa è tutta nel sacrificarsi per amore: vibra di gioia nell'amare. Qui è tutto il suo essere unificato.

Il suo sguardo, il suo sorriso impressionano. Dice un autore: «Gli sguardi che impressionano sono sguardi calmi» sguardi pieni di amore, che «fanno sentire una vita intensa quanto dominata».³

Possiede anche il senso dello *humour*. Dice lo stesso autore: «Solo gli umili, i poveri, i coraggiosi possono avere *humour*: non prendersela troppo sul serio, vedere a tempo il lato comico di una discussione che prende una cattiva piega, ridurre rapidamente un incidente alle sue proporzioni, cercare il lato positivo delle persone, gli aspetti sorridenti della vita».⁴

Tutto ciò entra nel corredo positivo della carità di suor Teresa, che ha l'arte intelligente e santificante dello *humour*, come Tommaso More.

Inoltre, con Salomone, ha forse chiesto a Dio «un cuore che ascolta».⁵ Sa ascoltare senza fretta, senza tensione, senza costringere i suoi interlocutori entro i suoi binari, spostandosi piuttosto verso di loro; non rifacendosi alla propria vita, ma a quella di chi ascolta; vivendo il momento, il caso, la necessità di chi le parla; condividendone i difficili problemi senza manipolazioni tendenti a minimizzare le cose; senza diventare complice di situazioni false; cercando, negli incontri, di essere l'altro rimanendo se stessa, come S. Paolo che, «pur essendo libero», si è fatto «servo di tutti [...], giudeo con i giudei [...], debole con i deboli [...], tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno».⁶

Suor Teresa sa amare oltre le attrattive, le simpatie

³ SEVE A., *Cercare di amare* (Ed. Città nuova 1982) 38.

⁴ *Ivi*.

⁵ *I Re* 3, 9.

⁶ *I Cor* 2, 19-22.

e i propri interessi: sa fare uno sforzo di amore anche per chi può non andarle a genio. È qui lo straordinario del suo amore; Gesù non ha detto: «Se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?». ⁷

Il Vangelo ci chiama ad amare fuori dell'ordinario, anche i nemici.

Suor Teresa, che pur cerca con tutta la sua diligenza di vivere nel comune, nell'ordinario, si apre tutta allo straordinario dell'amore e punta decisamente ad esso.

La si vede così «avanzare in un mondo di fratelli, facili da amare, difficili da amare, impossibili da amare, ma in ogni modo da amare» ⁸ perché ama Dio che è tutto amore, solo amore.

«Scegliere di amare è straordinario» ⁹ e questa è stata la sua scelta, che l'ha portata alla santità nel dono totale di se stessa a Dio e ai fratelli.

Sfumature di carità

Le attestazioni sono molteplici e tutte volte ad esaltare questa sua carità senza restrizioni e senza esclusioni.

Una consorella depone: «Era zelantissima nelle opere di misericordia verso chiunque ne abbisognasse, e così, oltre i saggi consigli che dava alle giovani e alle novizie, era piena di tenerezza verso coloro che

⁷ Mt 5, 46-47.

⁸ SEVE, *o. c.* 52.

⁹ Ivi 53.

vedeva afflitte. Io stessa più volte mi sono rivolta alla Serva di Dio per consiglio e per conforto in momenti di pena e di tristezza, e sempre ho trovato che seppe comprendermi ed ebbe sempre parole che mi rianimarono e diedero incoraggiamento a proseguire nella mia vocazione». ¹⁰

Un'altra completa il quadro: «Io fui con suor Teresa alla Lungara dal 1905 al 1907 e attendevo al laboratorio. Ora non è possibile dire le caritatevoli cure e le finezze continuate che quell'anima grande, generosa e paziente prodigava alle consorelle. Appena si accorgeva che qualcuna aveva un qualche bisogno, ella subito presentava con molta prudenza il caso alla superiora, proponendo anche il modo di provvedere al bisogno della suora, e questa veniva aiutata e soddisfatta senza neppure sapere che suor Teresa aveva pensato a lei». ¹¹ Veramente attuava l'esortazione della santa madre Maria Mazzarello: «Ognuna veda nella sua consorella una Sposa di Gesù e come tale la tratti con il rispetto, la cortesia, l'affabilità che si merita per un tanto onore». ¹²

Ha l'arte della gentilezza: le era stata maestra la mamma, che si era proposta di fare, fin dai primi anni, di quella sua bimba un'armonia di bellezza, di cortesia, di finezza. Ma la sua non è una gentilezza superficiale, bensì solida: è il fiore della sua carità, la melodia della sua anima, che è tutta una musica di carità.

Le consorelle che ebbero la fortuna di convivere con lei attestano unanimi che lei vedeva tutto, prevedeva e provvedeva a tutto, rimediava a tutto e su tutto gettava il velo del suo silenzio delicato e discreto.

¹⁰ *Pr. Inf.* (Sr. A. P., int. 30).

¹¹ MACCONO, *Un fiore* 260.

¹² MACCONO, *S. M. Mazzarello* I 399.

Si raccontano molti episodi di questa sua squisita carità.

Un giorno, la suora del laboratorio accompagna suor Teresa in città per delle commissioni. Suor Teresa aveva parlato alla superiora a sua insaputa, per darle la soddisfazione di visitare Roma, di cui non conosceva quasi nulla. E attesta: «La cara consorella mi fece vedere e mi spiegò molte cose». Ma non finì qui la sua delicata carità: «Al ritorno — racconta ancora la medesima — ecco farsi incontro in portineria una persona troppo zelante, che, durante la mia assenza, aveva riveduto i miei lavori, e mi disse non so quanti sbagli avevo fatti. La cosa e il modo mi fecero molta impressione e a stento frenai le lacrime. Suor Teresa assistette in silenzio, rivolgendomi uno sguardo compassionevole e molto espressivo che voleva dire di tacere e non dire le mie ragioni, perché sarebbe nato un alterco disgustoso [...]. Uscendo dalla portineria, suor Teresa andò a render conto alla superiora del nostro ritorno e delle commissioni fatte. Io poi mi ero appena riavuta dal disgusto avuto, quando me la vedo comparire davanti col suo solito, amabile sorriso e dirmi: “La sig. direttrice l’attende in ufficio”. Vado. La direttrice aveva capito le cose da suor Teresa e mi disse di star tranquilla, che era contenta di me e che continuassi a fare come avevo fatto, il che fu per me un gran sollievo».¹³

La medesima racconta ancora: «Qualche volta per sofferenze fisiche o morali, mi astenevo dalla merenda. Suor Teresa se ne accorse e a me non disse mai niente, ma molte volte compariva nel laboratorio tutta sorridente e mi diceva:

— È pregata di andare dalla superiora.

¹³ MACCONO, *Un fiore* 261.

— Adesso non posso: ho da assistere e tanto da fare.

— Assisto io: il lavoro lo farà dopo.

Io andavo e la superiora mi diceva: — Suor Teresa ha preparato quella tazza e quei biscotti per lei che ha visto sofferente...

Così io facevo la merenda e potevo trattenermi familiarmente con la superiora e molti equivoci erano dissipati. E quanto faceva con me, faceva con qualunque suora o novizia o postulante che avesse visto in qualsiasi necessità: era veramente l'angelo buono che vedeva tutto, provvedeva a tutto, rimediava a tutto e su tutto serbava un virtuoso silenzio». ¹⁴

Se vede qualcuna penata o anche solo turbata e in difficoltà, senza esserne richiesta, con delicata bontà va incontro e dona con gioia il suo sempre efficace aiuto.

Una novizia addetta alla portineria, attende la visita della mamma. Suor Teresa, nella sua fine penetrazione degli animi, intuisce che quella novizia teme che la mamma si peni nel vedere la figlia maestra esercitare l'ufficio di portinaia.

Suor Valsé, senza lasciar trapelare il suo pensiero, l'accosta con il suo più bel sorriso e le dice: «Se sei contenta, per questi due giorni faccio io la portinaia e così tu avrai più tempo per stare con la tua mamma». La novizia dovette cedere alle amabili sue insistenze e così suor Teresa aggiunse ai suoi già molti uffici, anche quello della portineria.

Una suora le vede fra le mani un certo numero di immagini della "Madonna della pace" del Barabino. Con semplicità le dice che l'originale di quel quadro si

¹⁴ MACCONO, *Un fiore* 261.

venera nella chiesa del suo paese e che la sua mamma ne è molto devota.

Qualche giorno dopo, la superiora chiama quella suora e le fa dono di un quadro a olio riproducente quella Madonna e le dice di spedirlo alla sua mamma. La suora, sorpresa e commossa, comprende subito che solo suor Teresa aveva potuto orchestrare con tanta delicatezza tale cosa.¹⁵

Un'altra confida a suor Teresa che per lei la domenica è un giorno di sofferenza perché, dovendo rimandare la colazione a causa dell'assistenza alle ragazze, soffriva tutto il giorno un gran mal di capo.

Suor Teresa, come sempre, senza dir nulla, da quel momento fa trovare ogni domenica una buona colazione a quella consorella.¹⁶

Seminatrice di gioia

Nella comunità, con il suo *humour* sa sempre portare una nota di allegria che solleva e unisce gli animi.

Le ricreazioni, le festicciole intime per l'onomastico di qualche consorella sono sempre rallegrate da qualche sua deliziosa trovata.

Sa scherzare con finezza di tatto e i suoi scherzi gustosi non mancano mai di una nota elevata e religiosa.

Ci rimane un grazioso e simpatico esempio. Lo fece per festeggiare la consorella suor Caterina Pezzoni che andò poi missionaria:

Scherzo a suor Caterina Pezzoni nella festa dei set-

¹⁵ Cf *ivi* 260.

¹⁶ Cf *ivi*.

te dormienti:

«I sette dormienti: chi mai lo pensò
che pure dormendo farsi santi si può?
Di tutte le strade per gire lassù
È questa più bella: dormire quaggiù.
Chi dorme di certo peccati non fa,
Chi dorme già sogna il mondo di là,
E dopo una vita di sonno beato
Nel Cielo un bel giorno si trova destato.
I sette dormienti seguaci non hanno?
Sarebbe un peccato, un vero malanno.
Ma Suor Caterina che lunga la sa
Di essi, fedele devota si fa.
E dorme tranquilla sui propri registri
Né teme sventure o scherzi sinistri.
Riposa serena nel laboratorio
Né sente del caldo il crudo martorio...
Se fa l'ora Santa, nel Cuor di Gesù
S'addorme fidente: e sogna lassù
Del Cielo la festa, i gaudi, l'amore...
Così non s'accorge che passano l'ore:
Ma le noviziette, già mezze assonnate,
Le dieci, le dicono, già sono passate.
Un giorno dormiva, non dico poi dove,
Ma sol che a momenti restava di fuori
E tutta la notte al Cielo sereno
Avrebbe goduto del Cielo il baleno.
Dormite dormite! felici seguaci
Dei sette dormienti già fatti beati!
Dormite! una via più facil
non v'ha.
Per giungere presto a gran Santità
Dormite! ma il sonno sia un atto d'amore
Che sempre vi unisca al dolce Signore.
Dormite! ma adesso che siamo destati

E i sette dormienti abbiám festeggiati
Un viva innalziamo a Madre Maestra
che ci ha procurato così bella festa!
Un viva di cuore a suor Caterina
Dei sette dormienti l'ottava eroina:
E poi se dormendo più vecchia verrà
Di tutti i dormienti la nonna sarà!».

Sr. Teresa Valsé

Concretezza di carità

Con tutti e specialmente con le ragazze è premurosa e larga di attenzioni caritatevoli. Attesta una suora: «Usava particolari attenzioni e una pazienza superiore a ogni elogio con le ragazze più discole e sapeva prenderle così bene da portarle all'ordine e alla pietà che era una meraviglia».¹⁷

Un'altra consorella depone: «Suor Teresa coglieva ogni occasione per beneficiare le fanciulle povere e le loro famiglie. Era industriosa nel procurare che avessero lavoro, nel consigliarle e nel confortarle e, col permesso della superiora, nel dare loro soccorsi materiali.

In occasione delle nozze di dette ragazze procurava di trovare loro un opportuno corredo».¹⁸

Fra le ragazze del laboratorio un tempo vi era una piuttosto anziana, la quale da circa vent'anni lavorava nella stireria, ma non guadagnava neppure un terzo di quanto le si dava e ciò era notato dalle altre.

¹⁷ MACCONO, *Un fiore* 177.

¹⁸ *Pr. Inf.* (Sr. A. P., int. 32).

Licenziarla sarebbe stato metterla sulla strada, allora interviene suor Teresa e dice alla suora incaricata della paga: «Le dia da stirare biancheria di lusso, per la quale le più giovani non sappiano misurare il tempo che ci vuole; la circondi di bontà, affinché possiamo guadagnarcene la confidenza: dobbiamo badare all'anima». E raggiunge veramente lo scopo perché quella, segretamente protestante per amore del denaro, ritorna al cattolicesimo.¹⁹

Di tali fatti ne accaddero parecchi e tutti portano il timbro dell'amore generoso e preveniente di suor Teresa.

Suor Teresa è persuasa che l'amore è il tutto della vita e che, secondo il pensiero di S. Giovanni, se si ama il fratello visibile, si è sotto lo sguardo amorevole del nostro Signore invisibile, che è tutto Amore e soltanto Amore: «*Deus caritas est*».²⁰

¹⁹ Cf MACCONO, *Un fiore* 180.

²⁰ *I Gv* 4, 8.

VII.

È quello che piace a me

La scelta di don Bosco

Nell'esame della sua vocazione, Teresa era stata messa, dal suo esigente esaminatore, senza ambiguità e senza mascheramenti, di fronte a una netta e dura realtà: «Le FMA, occupandosi delle fanciulle del popolo, non possono avere certe soddisfazioni umane lecite, che hanno altre religiose nell'occuparsi delle fanciulle di famiglie nobili e signorili. Da noi non bisogna aspettarsi dalle fanciulle e dai loro parenti alcun dono, e invece bisogna prepararsi alla poca e nessuna riconoscenza, appunto perché povere e ignoranti, spesso maleducate, cattive, e star sempre con loro, istruirle, sopportarle e farle buone. Bisogna quindi lavorare proprio senza aspettarsi nessuna soddisfazione umana, e solo per Iddio».¹

E avrebbe potuto aggiungere ben altro se avesse conosciuto l'ambiente a cui Teresa sarebbe stata destinata. Ma questa, per nulla sconcertata anzi, «raggiante di gioia», afferma il biografo, gli risponde pronta: «È appunto quello che piace a me: è quello che voglio io».²

Teresa, di fronte a tutti gli argomenti presentati a

¹ Cf MACCONO, *Un fiore* 94.

² *Ivi*.

lei da don Marengo, non ha un momento di esitazione. Radicata com'è nel Vangelo, che non offre vie piane e asfaltate, ma propone quella "stretta" della croce, ha pronta, l'abbiamo sentita, la sua decisa risposta: «Lo so che mi aspetta una croce e forse grande, ma il Signore che mi chiama, mi aiuterà ed io potrò tutto in Colui che mi dà forza».

La guida, in tutto, la volontà del radicalismo da lei professato.

Già da postulante, nella casa di Bosco Parrasio, è mandata all'oratorio. Ce lo descrive lei stessa in un quaderno in cui traccia la cronistoria della casa: «Una numerosa schiera di fanciulle, di povere creature incolte, abbandonate, senza protezione e senza difesa, [popolano] nei giorni festivi il Bosco già sacro alle muse, riempiendolo delle loro grida di gioia, dei loro canti trasteverini, dei loro salti festosi e, manco a dirlo, delle loro monellerie né poche, né lievi».³

La giovane figlia di don Bosco comprende subito che l'oratorio è il luogo privilegiato della sua specifica vocazione all'apostolato, che quelle ragazze sono il dono più bello che Dio le fa, per dimostrargli a fatti il suo amore in una donazione totale di se stessa.

Lo sentono anche le ragazze che esclamano stupite: «Suor Teresa pensa alle anime nostre come pensa alla sua».⁴

³ MACCONO, *Un fiore* 117.

⁴ Cf *ivi* 255.

Incarna il Sistema Preventivo

Guardando a don Bosco, suor Teresa si è data conto che il Sistema Preventivo da lui proposto, non è puramente un metodo educativo sia pure valido, attraente, attuale, efficace, ma che fa parte del carisma salesiano, qualifica la vocazione di FMA, e ne costituisce quindi un elemento peculiare della spiritualità.

Si lascia così forgiare dai contenuti, dalle finalità, dai mezzi di tale sistema, ne incarna lo stile così da diventare, secondo il pensiero di don Bosco, «una portatrice dell'amore di Gesù Buon Pastore»⁵ alle giovani.

Ha della sua vocazione apostolica il senso più alto e genuino: la partecipazione all'opera salvifica del Redentore: la rigenerazione delle anime nella grazia, la loro configurazione a Cristo. Un fondamento saldamente teologico. Ma mirando a queste altezze, non trascura il lato umano e immediato, la concretezza delle esigenze della vita presente, perché, nel suo sano realismo, non perde di vista la globalità della persona umana.

Dona perciò tutta la sua vita alle giovani e per le giovani. È sempre in mezzo a loro, con quella delicatezza, intuitiva, sapiente presenza educativa che è l'assistenza salesiana: condivisione piena di vita; partecipazione ai problemi, alle difficoltà, alle pene, alle gioie di ciascuna, amabile e desiderata vicinanza che illumina e sostiene.

«Sapeva — attesta la superiora — prendere ciascuna per il suo verso e passar sopra a mille inciviltà e veri sgarbi»⁶ guidata com'era dal suo grande amore alle anime, da uno zelo ardente e da un non meno grande buon senso. Sembrava non avesse mai fatto altro.

⁵ *Costituzioni* art. 83.

⁶ MACCONO, *Un fiore* 194.

Accoglie tutte con un gentile sorriso e con una parola di bontà. Soprattutto le ama. L'amore la porta a credere nelle risorse naturali e soprannaturali di quelle povere giovani e, con un'arte pedagogica unica, sa far leva su di esse. Con pazienza longanime le porta a crescere a tutti i livelli.

L'oratorio, l'opera principe di don Bosco, da lei riguardato come tale, sotto la sua guida accorta e materna non risuona più del canto: *Bandiera rossa*, che all'inizio quelle monelle, per far indispettire le suore, erano capaci di cantare a squarciagola; risuonano invece canti religiosi e gioiosi che, con longanime pazienza, suor Teresa insegna e fa loro amare.

Ma ci vuole tutta la capacità di attesa di suor Teresa e il suo attaccamento allo spirito del Sistema Preventivo di don Bosco per portarle fin là.

Lei sa sopportare tutto pur di tenerle all'oratorio, lontane dai pericoli e far loro un po' di bene. Non si ferma alle loro mancanze e grossolanità, dice a se stessa e alle consorelle: «Bisogna compatirle; sono povere ragazze abbandonate da tutti ed esposte a tanti pericoli! Ringraziamo il Signore che vengano all'Oratorio [...] col tempo si faranno buone. Raccomandiamole al S. Cuore di Gesù e alla Madonna».⁷

Non era stata quella la lezione della Madonna a Giovannino Bosco: «Non con le percosse, ma con la mansuetudine e la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici».⁸

Attesta una suora: «Aveva uno zelo grande per il bene delle giovanette. Nonostante la sua delicata salute, stava all'Oratorio anche nelle giornate più fredde, e con la sua parola, dolce e forte insieme, le animava al bene; con suoni e canti le teneva santamente alle-

Quella

⁷ MACCONO, *Un fiore* 194.

⁸ MB I 124.

gre, e con la sua costante giovialità se le affezionava per attirarle al Signore». ⁹

Sono le stesse giovani a confermarlo: «Affinché stessimo lontane dai pericoli, con ogni santa industria ci attirava all'Oratorio [...] sapeva trovare modi attraenti con divertimenti: giochi, rappresentazioni umoristiche, passeggiate, merende ecc. [...]. Quando riceveva doni, tosto li distribuiva a noi giovani o li destinava quali premi per le lotterie. Era sollecita di attirare la benevolenza di personaggi verso la casa e questo per ottenere aiuti, affine di compiere maggior bene alla gioventù». ¹⁰

Non pochi fatti provano la pazienza, la comprensione con cui suor Teresa sa convivere con quella massa di monelle che ne combinano di ogni colore.

Nel reparto stireria, una ragazza, rimproverata dall'assistente, presa da un accesso d'ira, le scaglia contro il ferro da stiro. Fortunatamente la suora scansa il colpo. Suor Teresa interviene e con ferma bontà richiama all'ordine la ragazza irritata, ma le parla con tanta amorevole ragionevolezza che quella, rientra in sé e risponde: «Veda, suor Teresa, io comprendo tutta la giusta correzione che lei mi fa, lei ha pienamente ragione, ma quando mi rimprovera quella là...». Quella là era una novizia alle prime armi dell'assistenza e non aveva ancora assimilato, come suor Teresa, il Sistema Preventivo.

Un'altra confessa: «Il mio carattere era molto vivace: mi prendeva la rabbia da mordermi le mani a sangue per ogni piccola contrarietà. Suor Teresa mi vigilava sempre e mi calmava. Un giorno, appunto per uno di questi scatti nervosi, fui condotta da lei che mi disse tante amorevoli parole e mi trattò con tanta dolcezza che mi convinsi di quanto diceva e ritornai cal-

⁹ MACCONO, *Un fiore* 167.

¹⁰ *Pr. Inf.* (sig. A. G., int. 17. 20).

ma e serena. Allora mi disse: "Senti, Assunta, ho un rimedio per te". Uscì un istante e tornò con una bottiglietta e mi disse: "Questa è acqua miracolosa di sant'Antonio. Prendi e conservala. Quando la rabbia ti prende, ne sorseggi un po' e la tieni in bocca, e vedrai che a poco a poco ti emenderai di cotesto brutto difetto".

Tutte le mie compagne ridevano; io invece ci credetti, e, non so se sia l'acqua consegnatami da Suor Teresa o le sue preghiere per me, fatto è che mi emendai. Sebbene sia stata sempre molto nervosa, non mi è mai più capitato di far pazzie come allora.

Ah! Suor Teresa era un angelo e cercava di farci diventare buone e sante come lei!». ¹¹

Attua il Da mihi animas

La sua è una vera opera di salvezza. Stanno a dimostrarlo fatti importanti: «Una ragazza di sedici anni non era operaia, ma veniva volentieri nel nostro laboratorio. La sventura colpì la sua famiglia: prima furono rovesci di fortuna, poi la perdita del padre e poco dopo della sorella. La ragazza era eccessivamente sensibile e meditava di suicidarsi. Suor Teresa vegliava e ne parlò con la superiora, aggiungendo: "È molto affezionata all'assistente del laboratorio. Ora converrebbe che lei desse le sue istruzioni all'assistente, affinché l'avvicini, la distolga dal suo stolto proposito e la induca ai Sacramenti" e la povera ragazza fu salvata».

«Un'altra di ventidue anni faceva la stiratrice, ma amava frequentare compagnie drammatiche ed era spesso travagliata da umore nero per i rimorsi e non voleva saperne di andare a confessarsi. Suor Teresa

¹¹ MACCONO, *Un fiore* 199.

cominciò ad avvicinarla coi suoi bei modi, poi prese a parlarle della bellezza del Cielo come sapeva fare lei, e della misericordia di Dio; e tanto fece e disse che la ragazza cedette alle sue amorevoli insistenze; si confessò, divenne buona e morì poi santamente due anni dopo». ¹²

La prima e costante cura di suor Teresa è di far conoscere Dio a quelle povere ragazze, di farlo amare e servire come lo ama e serve lei e di impedire che lo offendano; è perciò zelantissima nell'istruirle nella religione.

Una suora così ne parla: «Si dedicava con grande fervore e con opportuna preparazione ad istruire nella religione le giovani che frequentavano l'oratorio festivo, dedicando ancora di più la sua attenzione e zelo alle più povere ed ignoranti. Si vedeva la gioia che provava nel poter promuovere in questo modo la conoscenza di Dio e di Nostro Signore. Quando le avveniva di conoscere tra le giovani alcuna che, meno intelligente, non faceva progresso nello studio del catechismo, allora la prendeva da parte e le spiegava in modo più facile quanto non aveva compreso e non si dava pace finché non riusciva nel suo intento». ¹³

Difficoltà e contraddizioni non la spaventano, anzi la spronano. E sono all'ordine del giorno, dato il tipo di ragazze tra cui vive, pronte sempre a provarne la virtù.

Scriva suor Clerici: «Era costante nel sopportarle e compatirle; e le sopportava con una pazienza veramente eroica, tanto che molte volte le ragazze stesse erano meravigliate. E questa pazienza senza fine era frutto di un lungo lavoro e di una grande violenza che faceva continuamente a se stessa, essendo di carattere pronto e irascibile». ¹⁴

¹² *Ivi* 196.

¹³ *Pr. Inf.* (Sr. A. P., int. 15).

¹⁴ MACCONO, *Un fiore* 177.

Una oratoriana racconta: «Una domenica un gruppo di noi mezzanette andammo all'Oratorio ornate di talismani detti volgarmente porta-fortuna. Suor Teresa n'ebbe dispiacere e desiderava che li togliessimo; e noi a sbandarci qua e là resistendo a ogni raccomandazione e preghiera. La domenica seguente ritornammo ancora adorne de' nostri talismani, ma Suor Teresa ci prese a una a una e con garbo come sapeva fare lei, ci tolse il talismano e lo sostituì con una bella medaglia sacra o con una spilla o un ciondolo religioso e ci lasciò tutte contente. Ricordo che a me diede uno spillo d'argento che portava la croce ad àncora simbolo della fede e della speranza e un cuore simbolo della carità». ¹⁵

Le fanciulle in generale corrispondono alle sue cure e si sentono soggiogate dalla sua virtù, attratte dalla sua bontà e pazienza.

Una oratoriana depone: «Io avevo allora circa dieci anni: le mie sorelle maggiori di età mi avevano condotta all'Oratorio di Bosco Parrasio e ricordo il primo incontro fatto con la Serva di Dio, la quale, appena mi vide, mi disse buone parole, mi fece buon viso e subito seppe acquistare la mia benevolenza». ¹⁶

Un'altra conferma: «Come la vidi il primo giorno, lieta e sorridente, così la trovai sempre; era sempre uguale a se stessa. Quando facevo qualche scappatella mi diceva: "Bambocciona! bambocciona! va' là che sei sempre una bambocciona". Quando dovevamo cantare sul palco, domandavamo che ci desse un bicchierino per la voce e ce lo dava subito. Qualche volta le dicevo: "Suor Teresa, non avevo male e la voce veniva: ma ho detto che non veniva solamente per avere il bicchierino"; e lei: "Lo so che sei sempre una bambocciona!". Ella fu veramente la mia benefattrice e

¹⁵ *Pr. Inf.* (sig. G. C., int. 16).

¹⁶ MACCONO, *Un fiore* 118.

salvatrice, e non di me sola, ma di quante e quante altre ragazze!». ¹⁷

Quando suor Teresa morì e si diffuse la fama della sua santità, le birichine del Trastevere, non senza un certo vanto, erano solite dire: «Suor Teresa lo deve a noi se si è fatta santa, per la pazienza che le abbiamo fatto esercitare. Noi l'abbiamo allenata alla santa pazienza». ¹⁸

Difatti, attesta un'exallieva: «Attorno a suor Teresa era tutta un'irradiazione di bontà, di gioia e di candore: il suo sorriso era così bello, la sua gentilezza e dolcezza non mai smentita, l'affetto vero che ci portava, le premure che aveva per noi e per il nostro avvenire, il desiderio ardente di vederci buone e i sacrifici che faceva per riuscirvi erano tali che nessuna lingua li può dire, nessuna penna li può descrivere, e solo chi li ha provati li può comprendere e valutare [...]. Tanta carità la fece diventare regina dei nostri cuori». ¹⁹

Questo inno corale di ammirato stupore ci fa constatare che suor Teresa era riuscita a modellarsi perfettamente sul suo grande Padre e Maestro don Bosco, diventando come lui, madre e maestra della gioventù povera e abbandonata.

L'amore la rese tale, quell'amore che l'aveva portata a mettere tutta la sua gioia, tutto il suo piacere nel donarsi alle povere fanciulle del popolo.

¹⁷ *Ivi* 118.

¹⁸ L'ARCO R., *Ho scelto i poveri* (Roma, FMA 1977) 75.

¹⁹ MACCONO, *Un fiore* 196.

VIII.

Mistero pasquale in atto

Morire per vivere

Seguire Cristo è conformarsi e identificarsi a Lui, al suo mistero di morte e di risurrezione. L'esperienza cristiana quindi, nella sua pienezza, è esperienza di sofferenza e di gloria, di croce e di morte che sfocia nella luce del trionfo finale: esperienza del mistero pasquale.

Nella sofferenza e nel dolore, il cristiano, come il seme sotterrato, muore per produrre una vita più abbondante: «Se il seme non cade in terra e non muore, resta solo; ma se muore porta molto frutto».¹

È un morire per generare una vita nuova, un soffrire per dare vita a un nuovo essere. La sofferenza del cristiano non è quindi il gemito dell'agonia che porta alla morte; non è un disseccarsi, ma un germogliare, un moltiplicarsi, un dare alla luce quell'"uomo nuovo" di cui ognuno porta in sé il seme, in virtù del battesimo.

Tutti i santi hanno vissuto, in un modo o nell'altro, questa prova in unione a Cristo sulla croce.

¹ Gv 12, 24.

Suor Teresa non è sfuggita a tale condizione umana: è stata chiamata a soffrire come ciascuno di noi. Ma il dolore, la sofferenza, l'inattività, le agonie fisiche e morali sono stati da lei accolti come una privilegiata partecipazione alla passione, morte e risurrezione di Cristo come esperienza del mistero pasquale e segno di quella vita nuova a cui tendeva con tutta se stessa, godendo, come una madre, di dare la vita con la somma dei suoi dolori a quella creatura nuova in cui aveva sempre creduto e per cui era fin allora vissuta.

All'affacciarsi della malattia

Nel fiore della sua giovinezza, come a Teresa di Gesù Bambino, si presenta a lei sull'albero della croce, non più soltanto un fiore caduco, ma un ricco frutto da cogliere e gustare lentamente: la tisi.

Al primo sbocco di sangue, la natura ha la sua reazione: prova pena e sgomento, soprattutto nel vedersi stroncata nella sua feconda attività in mezzo alle ragazze. Ogni passione che si modelli su quella di Cristo, ha il suo Getsemani, sigillato dalla medesima penosa supplica: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice».² Non poteva essere diversamente per lei, sensibile com'era. Le si parava davanti il vasto campo di lavoro a cui aveva dato tutta se stessa, ed ecco la minaccia di doverlo abbandonare; ed ecco la paura di essere ridotta all'impotenza, alla solitudine, ad essere di peso a sé e agli altri. Con Gesù «cominciò a provare tristezza e angoscia».³

² Lc 22, 42.

³ Mt 26, 37.

Lo conferma lei stessa, attenuando le tinte: «Ecco: veramente al principio della malattia mi rincresceva un po' di stare a lungo ammalata; ma poi il Signore mi aiutò e sono preparata a tre cose: 1) a morire; 2) a stare a lungo ammalata; 3) a guarire. Una delle tre la indovinerò».⁴

Ha imparato da tempo a sdrammatizzare le più difficili situazioni anche con un pizzico di *humour*, soprattutto a dire, con il suo Gesù del Getsemani, un generoso *Fiat*, superando le ripugnanze della natura.

Comprende che è giunta l'ora di non tradire il suo motto: «Volontà di Dio, paradiso mio!» e con la Chantal ripete e se lo scrive: «Sia fatta la vostra volontà, o Signore, oggi e sempre, senza se e senza ma».⁵

Non aveva ella sempre amato la volontà di Dio? Non era sempre stata contenta di quanto Dio aveva voluto o permesso? Non aveva detto più e più volte che la salute o la malattia, la prosperità o le avversità, la buona o la cattiva riuscita, la vita o la morte, tutto le era indifferente, purchè si compisse in lei e attorno a lei la volontà di Dio? Dunque? Dunque, perché doveva inquietarsi? Perciò represses la fantasia che ingigantisce i mali, e trovò il primo conforto nella preghiera e nella rassegnazione alla divina volontà e poi nelle premurose cure delle sue superiori.⁶

Un giorno l'Ispettrice le domanda se desidera guarire o andare in Paradiso. Ella risponde: «Voglio quello che Dio vuole».⁷

L'infermiera scrive: «Era un angelo di conformità ai divini voleri, che adorava e amava con tale genero-

⁴ *Pr. Inf.* (int. 16).

⁵ MACCONO, *Un fiore* 244.

⁶ *Ivi* 207.

⁷ *Pr. Inf. Sr. E. B.*, int. 25).

sità da non perdere mai il suo abituale sorriso; non solo, ma con lepidezze graziose e argute, e spesso con sonore risatine, dimostrava la sua più serena e cordiale allegria anche quando portava scolpito in viso la sofferenza fisica e ogni colpo di tosse era uno sbocco di sangue. Alcune volte per la tosse continua prendeva, secondo le prescrizioni del medico, dei calmanti od altre disgustose medicine che l'eccitavano al vomito; ma era costante nel riprenderle due o tre volte finché le riteneva.

E la sua calma e serenità di mente e di cuore si comunicava a quante la visitavano: ognuna sentiva di trovarsi bene vicino al suo letto, e la stessa Madre Maestra, nei momenti di maggiori travagli, saliva da Suor Teresa e soleva dire che presso di lei respirava un'aura così soave di pace da ritrovare la sua serenità e allegria».⁸

Le consorelle possono così attestare che «Era un raro modello di pazienza, di conformità al volere di Dio».⁹

Guarda in faccia la sua malattia e le sue conseguenze e, illuminata dalla grazia, fa suo il pensiero del ven. don Andrea Beltrami salesiano: «Che cos'è questa malattia? poniamo pure che duri anche un secolo; che cos'è finalmente? È una disgrazia minore del minimo peccato veniale. Io dovrei piangere assai più amaramente per il minimo peccato commesso che per la sanità perduta. Coraggio adunque, anima mia, che non sei infelice; più infelice è chi offende Dio».¹⁰

⁸ MACCONO, *Un fiore* 215-216.

⁹ *Ivi* 244.

¹⁰ *Ivi* 214.

Trasfigurazione nell'amore

Durante gli Esercizi Spirituali del 1905, quando il male subdolamente minava già la sua salute, si era proposta: «Vedere in tutto solo Dio. Amare la croce di Gesù in ogni cosa e vivere sempre in unione con Gesù Crocifisso». ¹¹

L'amore alla croce diventa sempre più decisamente il programma della sua vita: lo rinnova infatti, negli Esercizi del 1906: «Amare la croce e procurare di imitare Gesù colla mortificazione interna ed esterna; cercando non solo di accettare la sofferenza, ma di **amarla** (la sottolineatura è sua) perché inviata o permessa dal buon Dio». ¹²

Guarda alla croce come alla sorgente della sua santificazione, che la configura a Cristo; come la forza di amore che la unisce più intimamente a Lui: «Mi pare di essere crocifissa in croce; m'inganno sono invece strettamente legata a Gesù»; «Non sono più capace a nulla, ma posso ancora amare e soffrire. Un'opera sola posso ancora compiere: un'opera grande, sublime: Amare Gesù, soffrire per Gesù». ¹³

Si trascrive da *Scintille eucaristiche* una preghiera che risponde pienamente al suo intimo sentire: «O mio Gesù! Tu lo sai che ho molte spine in cuore: ma le sopporto rassegnata e anche con gioia, perché ogni spina è bagnata col Tuo adorabile sangue. Però una spina non voglio, un dolore solo rifiuto, quello di perderti. Fa' ch'io sia sempre unita a Te: e che all'estremo della vita, l'ultima parola si volga a Gesù, l'ultimo

¹¹ *Ivi* 151.

¹² *Ivi* 210.

¹³ *Ivi* 214, 217-218.

respiro si spenga nel cuore del mio Gesù». ¹⁴

Con l'Apostolo, sperimenta la realtà mistica della concrocifissione con Cristo Gesù e ripete con Lui: «Completo nella mia carne quel che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo Corpo che è la Chiesa». ¹⁵

Tutto offre per il bene delle anime, specialmente delle sue care trasteverine a cui corre di frequente il suo pensiero: «Se sapesse, confida a una superiora, quanto c'è da lavorare laggiù, poiché quelle figlie del popolo sono esposte a mille pericoli e cattivi esempi anche nelle famiglie! È necessario fare dei veri sacrifici per istradarle nella via del bene» ¹⁶ e prega per loro e offre i suoi patimenti per la conversione dei peccatori, per l'estensione del Regno di Dio, per le anime del Purgatorio.

Soffre non soltanto con rassegnazione, ma, come si era proposto, con amore e nulla la turba, neppure il pensiero, facile agli ammalati, di essere di peso agli altri. Una suora racconta: «Una sera le portai il cibo e mi sedetti vicino al suo letto, come tante volte facevo, per parlare di cose di spirito. Fra le altre cose mi disse: "Vedo che reco disturbo e faccio perdere molto tempo alle mie sorelle; ma non ho pena per questo, perché penso che così vuole il Signore. Egli desidera ch'io stia in questo letto e soffra quel po' di male che si degna di mandarmi, e vuole che le mie sorelle lavorino e si acquistino dei meriti servendo me; e così facciamo tutte la sua santa volontà, che è la cosa più bella e più grande che possiamo fare. Non è vero?". Parole, conchiude la suora, che non dimenticherò mai più». ¹⁷

¹⁴ MACCONO, *Un fiore* 214.

¹⁵ *Col* 1, 24.

¹⁶ MACCONO, *Un fiore* 312.

¹⁷ *Pr. Inf.* (Sr. L. R., int. 27).

E il suo biografo rileva:

«Vi sono degli ammalati che sembrano di grande virtù, i quali, al sopraggiungere di una malattia, s'inquietano, pensando agli affari che avevano per le mani, e che han dovuto sospendere e non sanno se e quando potranno riprenderli. Suor Teresa era invece pienamente abbandonata al volere di Dio e conservava una calma perfetta». ¹⁸

«Stando a letto, quando il male glielo permetteva, non cessava dallo scrivere o dal fare altri lavori per rendersi utile»; ¹⁹ «leggeva la storia sacra e vite di santi»; ²⁰ «ma anche, se non poteva occuparsi, nessuno la trovò mai moralmente abbattuta o malinconica, perché ella voleva sempre ciò che il buon Dio voleva o permetteva». ²¹

Attesta l'infermiera: «Non solo non si lamentava mai di nulla, ma non dimostrava neppure desiderio di questo o di quello che potesse recarle sollievo; e disturbava anche il meno possibile nel domandare questa o quell'altra cosa, mortificando in sé ogni desiderio». ²²

«Santa creatura! Chi sa invece l'arsura, la noia, la stanchezza di quelle lunghe notti di insonnia quando il letto sembrava fatto di spine! Ma quello era l'altare del suo ultimo e generoso olocausto!...». ²³

«Non cercava compatimento, anzi, per quanto poteva, nascondeva i suoi dolori. Perciò scrive una suora: "Era ammirabile per la sua bontà; e nei momenti più critici del male, per non spaventare le superiore

¹⁸ MACCONO, *Un fiore* 215.

¹⁹ *Pr. Inf.* (sig. G. C., int. 37).

²⁰ *Pr. Inf.* (Sr. M. G., int. 18).

²¹ MACCONO, *Un fiore* 215.

²² *Ivi* 219.

²³ *Ivi*.

che prendevano tanta parte alle sue sofferenze, sorrideva tranquilla, come chi, unicamente fidato in Dio, ad altro non pensa che a compiere la divina volontà».²⁴

«Un giorno avvenne un caso strano, il quale però mise anche in maggior luce la virtù di suor Teresa. L'infermiera, dovendo andar fuori di casa, disse a una consorella: "Oggi favorisca pensare lei a Suor Teresa". La consorella accettò molto volentieri: ma poi per una dolorosa amnesia non andò punto a vederla. E, strano! mentre tutti gli altri giorni la superiora e ora questa o quell'altra consorella o novizia passavano sempre dall'ammalata, quel giorno nessuno ci andò. Verso sera arrivò alla casa della Lungara la Rev. Madre Vicaria dell'Istituto, e, dopo i primi convenevoli, domandò subito di Suor Teresa e salì alla sua camera. Avendo visto le finestre aperte fece osservazione a chi l'accompagnava, che già avrebbero dovute essere chiuse; e solo allora, con vivo dolore di tutte, si venne a conoscere che nessuna era passata da Suor Teresa. Ora, mentre forse una persona di minor virtù avrebbe fatto non so quali lamenti, Suor Teresa, sempre sorridendo, disse solamente: "Non c'è da aver nessuna pena perché è il Signore che l'ha permesso".

Di tanto in tanto era presa da forti palpitazioni di cuore, che talvolta le producevano veri spasmi; ma non apriva bocca, e quando non ne poteva più, premeva fortemente dove sentiva il dolore e diceva scherzando: "Oh il mio cuore fa il matto! fa veramente il matto". Ma senza alcun segno d'impazienza e di lamento».²⁵

²⁴ MACCONO, *Un fiore* 218.

²⁵ *Ivi* 217.

«Era sempre serena, sempre contenta e riconoscente di quanto si faceva per lei e non dimostrò mai alcuna esigenza; non domandava nulla, nulla ricusava e di nessuna cosa o persona mosse mai lamento. Mai nessuna domanda affannosa o inquieta sul parere dei medici, sul progresso del male o sull'efficacia dei rimedi». ²⁶ Aveva preso stanza nel santo volere di Dio. Lo confermano questi versi:

«In alto! ove non fremono
Del mondo le tempeste!
Ove la prece è un cantico
Ove la vita è amor!». ²⁷

Dio riempie le sue giornate

La preghiera, l'unione con Dio, gli slanci fervorosi del cuore verso Gesù Sacramentato e la Madonna, riempiono le sue giornate.

La santa Messa, quando può parteciparvi e la santa Comunione sono la festa del suo spirito.

Da tutte, suore e ragazze, si pregava intensamente per la sua guarigione, ma quando se ne dava la notizia a suor Teresa, ella abbozzava un gentile sorriso, ringraziava tutti delle premure che avevano per lei, e delle preghiere che si facevano; ma agli auguri di guarigione sorrideva, guardava in alto e diceva apertamente che desiderava il Cielo. ²⁸

Il cielo era stato sempre il sospiro della sua anima:
Fin dal suo ingresso nell'Istituto aveva sempre mo-

²⁶ *Ivi* 216-217.

²⁷ *Ivi* 221.

²⁸ *Cf ivi* 313.

strato gran desiderio del Cielo. «Molte volte — depone una suora — l'ho udita manifestare ardente desiderio di andare presto in Paradiso. Io le dissi: "Perché desidera morire presto, mentre potrebbe ancora far molto bene?" ed ella mi rispose: "Voglio lavorare molto, ma voglio pure andare presto in Paradiso"». ²⁹

Non solo desiderava il Paradiso, ma, pur riconoscendosi indegna, aveva piena fiducia di conseguirlo per la protezione della Madonna, in cui poneva tutta la sua filiale fiducia.

«E a quello — scrive una suora — anelava con sospiro ardente. Molte volte stando a letto molto aggravata, si udiva cantare, come una nenia, il detto della sua serafica Protettrice: "Muioio perché non muioio"; detto che molto spesso ripeteva anche prima di ammalarsi. Pura e celestiale si sentiva disposta alla morte, e ne parlava con una tranquillità, e, direi, con un desiderio invidiabile». ³⁰

Anche il medico che veniva a visitarla, non senza stupore, affermava che suor Teresa non poteva più vivere su questa terra perché era un'anima tutta per il cielo. ³¹

La sua grande attesa

E il cielo le si avvicina a grandi passi. Peggiorando notevolmente, le si propone di ricevere gli ultimi sacramenti. Accoglie la notizia con gioia indicibile e, poiché le si domanda se desidera un confessore straor-

²⁹ *Pr. Inf.* (Sr. A. P., int. 20).

³⁰ MACCONO, *Un fiore* 313-314.

³¹ Cf *ivi* 315.

dinario: «Oh! — risponde quasi meravigliata — venga uno qualunque; io sono tranquilla; prima di partire da Roma mi sono fatta fare il passaporto».³²

Riceve con grande spirito di fede e di pietà l'Olio degli infermi e con visibile gioia il santo Viatico.

«In settembre si doveva tenere in Nizza Monferrato il Capitolo Generale, e Suor Genta doveva trovarsi presente come delegata dell'Ispettorato Romana. Ora, avvicinandosi il giorno della partenza per il Capitolo e vedendo l'aggravarsi di Suor Teresa, provava grandissima pena nel doverla lasciare. Un giorno palesò questa sua pena alla stessa Suor Teresa. Questa l'interruppe sorridendo e le disse: "Stia tranquilla, che per il Capitolo non le darò alcun disturbo". E lo ripeteva con sicurezza».³³

Prevedeva essa il giorno della sua morte?

Le suore ritennero di sì.

Il desiderio di amare e di far amare Gesù era il sospiro continuo del suo cuore. Anche sul letto dei suoi dolori pensava alle missioni estere, e venti giorni prima di morire fece ancor domanda per iscritto di esser mandata in Cina, se guariva. Ma all'ultimo, vedendo che ormai tale desiderio non si sarebbe mai cambiato in realtà, andava ripetendo un suo solito ritornello:

«Fior d'ogni fiore,

O quanto è bello vivere d'amore

Stringendo al cuore la croce del Signore!».³⁴

L'inferma ormai si sente alle soglie del tanto sospirato Paradiso e va ripetendo con S. Paolo: «La mia vita è Cristo. Per me morire è un guadagno».³⁵

³² *Ivi* 316.

³³ *Pr. Inf.*)Sr. C. A., int. 161).

³⁴ MACCONO, *Un fiore* 253.

³⁵ *Fil* 1, 21.

Morta a tutto ciò che non è Dio, vive già la vita di Cristo, in cui si è ormai trasfigurata attraverso la sofferenza.

È il 2 settembre. A mezzanotte chiede l'orologio e lo ferma sulle ore sette.

La suora meravigliata le chiede il perché: «Vero è mezzanotte, ma sta bene così». ³⁶ Il gesto fu interpretato: alle sette non ci sarò più.

D'ora in ora si avvicina al grande traguardo e lei lo avverte. Rivoltasi a suor Genta che l'assiste con tenerezza materna: «Oh, madre-maestra, le dice, me ne vado... me ne vado. Mi perdoni i disgusti involontari che le ho dato. In cielo pregherò sempre per Lei».

Ha un ricordo-testamento per i suoi cari: «Per un pezzo di Paradiso vale la pena di passare la vita senza gioie».

Trasmette alle consorelle la gioia che le trabocca dal cuore: «Dica alle suore tutte che è una gran felicità morire religiose e FMA e che il piacere di morire senza pena, vale la pena di vivere senza piacere».

Sospira un ultimo incontro con Gesù Eucaristia che la trasumana in un'estasi di amore.

Poi il suo pensiero corre alla Mamma Celeste e domanda al sacerdote:

— La vedrò io la Madonna?

— Certo.

— Ma davvero? e quando?

— Oggi.

— Oggi? oh che bellezza, che bellezza!³⁷

Pochi istanti dopo, le si apre un angolo di Paradi-

³⁶ MACCONO, *Un fiore* 318.

³⁷ Cf *ivi* 322.

so: Gesù, la Madonna, don Bosco la chiamano, li contempla ne gioisce e si sforza di andar loro incontro.

Poi, fisso lo sguardo in quel pezzo di paradiso, prende il Crocifisso, lo bacia con fervore e se lo pone sul cuore, mentre con le dita pare suonargli una dolce armonia. Finire la vita col canto è una caratteristica salesiana: così è morta santa Maria Domenica Mazzarello.

La grande attesa ha il suo compimento: stringe ancora il Crocifisso, piega lievemente la testa e vola in braccio a Dio.

L'esperienza pasquale di suor Teresa ha raggiunto il suo traguardo.

La sofferenza ha penetrato progressivamente tutte le zone del suo essere per purificarle e invaderle della vita divina.

Ora questa vita ha fatto piena irruzione in lei configurandola per l'eternità, al Cristo Risorto.

IX.

Nello spirito evangelico dell'infanzia spirituale

I Santi si incontrano

Il punto d'incontro dei Santi, pur tanto diversi e tanto vari quanto diverse e varie sono le impronte soggettive, è il Vangelo.

Suor Teresa Valsé-Pantellini ha una sua tipica struttura personale in cui spiccano la forza del carattere, la signorilità dei modi, il senso vivo dell'oblatività, un sano realismo, un accentuato amore al nascondimento, una pietà profonda, senza esteriori manifestazioni. La sua è una ricchezza tutta interiore, che si ispira alla dimenticanza di sé per farsi tutta dono, non in forme eccezionali e appariscenti, ma nel comune, nell'ordinario della vita, nella diligente e attenta dedizione al dovere, alle esigenze apostoliche della sua missione; nella ricerca della perfezione delle più piccole cose, degli atti più comuni, dei compiti del momento, delle circostanze e delle situazioni che la vita di ogni giorno offre.

La sua esistenza, perciò, non presenta nulla di eccezionale: «Quando si cerca l'essenziale, ciò che è esteriore perde per forza la sua importanza. Ma qui l'eroismo si nutre di monotonia, di fedeltà quotidiana,

di piccolezza evangelica, e il valore degli atti non si misura più dal loro splendore, ma dall'amore che essi racchiudono».¹

È la strada scelta da suor Valsé con quel suo apparentemente semplice, ma eroico programma: «*Mi sono proposta di passare inosservata*».

Si trova così sulla stessa via di santa Teresa di Gesù Bambino, la "piccola via dell'infanzia spirituale" di cui la Santa scoprì il valore, la grandezza e la fecondità nella parola del Vangelo: «Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli».²

Una tale vita non potrebbe rivestire apparenza più modesta. Tutto in essa si fonde con le cose più ordinarie, tutto si nasconde con gioia sotto la loro scorza. È grande perché piccola e tanto più grande quanto più piccola; tale piccolezza è infatti quella esaltata dal Vangelo: «Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto».³

In questa umile, ma costante fedeltà, c'è una grandezza che dice continuo equilibrio, vigilante presenza e soprattutto amore.

Suor Teresa Valsé e Teresa di Gesù Bambino si sono incontrate nel Vangelo.

Non risulta che suor Valsé abbia conosciuto la Santa di Lisieux, allora ancora poco nota in Italia, ma il loro incontro spirituale si è avverato nello spirito evangelico dell'infanzia spirituale. Abbiamo di tale incontro nello spirito fra le due Terese, anche l'autore-

¹ P. VITTORE DELLA VERGINE, *Nel cuore della Chiesa, Realismo spirituale di S. Teresa di Gesù Bambino* (Milano, Ancora 1966) 15.

² Mt 18, 3-4.

³ Lc 16, 10.

vole conferma di un ben noto personaggio della Curia romana, il Vescovo mons. Giovanni della Cioppa, che stese l'*Informatio* sulla *Positio super virtutibus di Suor Valsé*. Il porporato la inizia con questa affermazione: «Nel giardino delle FMA, quasi altra S. Teresa di Gesù Bambino, fiorì ed eccelse per fiori e frutti di santità, la Serva di Dio Sr. Teresa Valsé-Pantellini».⁴

Singolari punti di contatto

Non pochi punti di contatto le avvicinano pur avendo vissuto una esistenza del tutto diversa: nella cella di un monastero di clausura, Teresa di Lisieux; in un cortile schiamazzante di grida e in un laboratorio frastornato dallo stridore delle macchine, suor Valsé.

Ciò che conta è sempre l'incontro nello spirito. Entrambe si studiano di progredire e di far progredire nella santità attraverso il comune, l'ordinario, il quotidiano, l'*hic et nunc* di ogni giorno.

Non mancano aspetti comuni anche esteriori. Teresa Valsé come Teresa di Gesù Bambino crescono, nella loro fanciullezza, nel calore singolare di una famiglia che le custodisce come gioielli, che si occupa di educarle con grande amore, stroncando dall'inizio i capricci e le espressioni di volontà di potenza caratteristiche nell'una e nell'altra; che offre ad entrambe una particolare predilezione paterna, per cui il padre è per tutte e due maestro nella fede e nella pietà.

⁴ «In Filiarum Mariae Auxiliatricis viridario veluti altera Sancta Teresia ab Infante Jesu, floruit et sanctitatis floribus et fructibus excelluit praeclaris Dei famula Teresia Valsé-Pantellini — Giovanni Della Cioppa. *Informatio* p. 1, in *Positio super virtutibus*.

In religione, l'una e l'altra svolgono compiti delicati senza essere investite di particolare autorità. Come Teresa di Gesù Bambino, la nostra suor Teresa, appena professa, è maestra e guida delle novizie, consiglierà delle giovani sorelle senza potersi appoggiare ad un'autorità che la giustifichi e la convalidi. Situazione estremamente delicata nel complesso della comunità, e fatta proprio per evidenziare il valore spirituale sia dell'una che dell'altra. Valore che non mancano di pagare di persona a prezzo di immancabili umiliazioni.

Ma ciò che più le accomuna è lo spirito con cui vivono il loro non facile compito; il clima spirituale in cui si muovono ed agiscono.

Suor Teresa Valsé, giovane professa, appare già incamminata come la Santa di Lisieux all'acquisto di una personalità solida, armoniosa, matura. Tali qualità e possibilità naturali, affinate e potenziate dalla grazia e fuse in unità, sono capaci di un potente influsso personale.

La sua santità non si orna di contorni austeri ma si traduce in una mirabile semplicità conquistatrice, quella — del resto — che rifulgeva nella santa Madre, S. Maria Mazzarello. Lo testimoniano all'unanimità le novizie che vissero con lei. Ecco una voce: «La sua grande bontà, la sua prontezza nell'accontentare, potendo, chi a lei ricorreva, m'ispirava tanta confidenza, che il più delle volte, avendo meno soggezione di lei che della maestra, mi rivolgevo a lei e le manifestavo le mie piccole pene e i miei fastidi. Ricorrevo pure a lei per consiglio o per aiuto a togliermi da qualche impiccio; ed essendo inesperta nella vita religiosa, mi feci insegnare il modo di esprimermi con il confessore nell'accusarmi di alcune mancanze. Essa, col consenso della maestra mi consigliava, mi aiutava, non mi rifiutò mai nulla ed io posso assicurare che mi partivo

sempre da lei con l'animo tranquillo e con più buona volontà di praticare la virtù». ⁵

Non è però debole. Come santa Maria Mazzarello e come Teresa di Gesù Bambino ama la verità e sa dir-la con franchezza e senza riguardi umani: «Mi ricordo sempre — attesta una suora, allora novizia — di suor Teresa, perché da postulante ho imparato da lei ad avere confidenza con le superiori. Senza il suo aiuto chi sa se sarei rimasta nell'Istituto. Quando stava per partire per Torino, la pregai caldamente di un suo ricordo che mi potesse far del bene; ed ella mi rispose: "Viva sempre di fede" raccomandazione che non ho mai dimenticata e che ricordo sovente, in particolare nei casi difficili». ⁶

«Uno dei suoi insegnamenti più inculcati era quello di abituarci a tacere, anche se rimproverate a torto. La convinzione con cui lo ripeteva, ci rendeva persuase che questa era sua pratica costante». ⁷

Suor Teresa prepara e forma le novizie ai sacrifici della missione che le attende fra le povere ragazze del popolo: «Se non le amiamo noi, chi deve amarle? Amiamole per far del bene alle loro anime». ⁸

«Preparava le novizie per i catechismi che andavano a fare in parrocchia; insegnava loro il modo di spiegare questa o quell'altra verità, affinché fosse capita dalle ragazze: suggeriva il modo di tenere la disciplina; le incoraggiava col fare loro vedere il bene che ne veniva da una lezione di catechismo ben fatta e il premio che il Signore teneva loro riservato». ⁹

⁵ *Pr. Inf.* (Sr. T. D., int. 28-30. 61).

⁶ MACCONO, *Un fiore* 159-160.

⁷ *Ivi* 160.

⁸ *Ivi*.

⁹ *Pr. Inf.* (Sr. E. B., int. 15).

Un'altra religiosa riassume così l'azione di suor Teresa fra le novizie: «Suor Teresa era per le postulanti e le novizie l'angelo buono, che, mentre non trascurava occasione per correggerle e indirizzarle alla perfezione, rimediava, con una carità più unica che rara, ai loro sbagli involontari, ai piccoli insuccessi ed incidenti. E tale riguardo usava, direi, con maggiori premure per le più timide e le meno istruite. Cercava di rimediare ai loro sbagli prima ancora che la maestra li conoscesse, per risparmiarle loro un'umiliazione». ¹⁰

Consigliera mirabile

Lotte, tentazioni, incertezze, oscurità dello spirito: tutto quel complesso di sentimenti naturali, di impulsi istintivi che le novizie potevano sperimentare, suor Teresa mostra di conoscerli per averli sperimentati lei stessa e rassicura le novizie che, con la grazia, tutto si può superare. Attesta una novizia: «Avevo avuto una cattiva impressione da una suora, non riuscivo a vincermi, ad essere con lei come prima, ancorché avessi buona volontà. Suor Teresa si accorse che da qualche giorno ero turbata, indovinò il motivo e mi disse che la stessa impressione l'aveva avuta anche lei per vario tempo, ma che bisognava vincersi. Poi, senza dirmi nulla, mi mandava ogni tanto dalla suora, ora a portarle un periodico, ora le caramelle per le assistite, ora con un altro pretesto qualunque; ed io capii solo più tardi che erano tutte sue sante industrie, affinché avessi occasione di avvicinare la suora e vincermi,

¹⁰ MACCONO, *Un fiore* 157.

come infatti riuscì a fare». ¹¹

Come Teresa di Lisieux è molto amata dalle novizie che ricorrono a lei senza timore, sicurissime della sua prudenza. Attesta infatti una: «Sicure della sua prudenza, si ricorreva a lei esponendo anche le cose più delicate della coscienza». ¹²

La maestra suor Genta, è altrettanto sicura di lei: «Sapevo — attesta — che le consigliava sempre ottimamente ed ero molto contenta della sua azione in mezzo a loro». ¹³ Depone infatti nel processo informativo: «Era dotata di molta prudenza, riceveva le confidenze di tutte, delle giovani e delle suore e sapeva conservarle con molta segretezza e, all'occorrenza, dare consigli appropriati.

Dato il suo carattere semplice, umile e fervoroso, ritengo la sua prudenza fosse ispirata sempre da motivi di fede e di amor di Dio». ¹⁴

Come la piccola santa di Lisieux, nella sua delicata missione, anziché far schermo a Dio, non vuol essere che il suo strumento e crea attorno a sé un clima di confidenza, di gioia, di libertà che concorre a dilatare le anime e ad assicurarne lo sviluppo armonioso e personale.

Nella «piccola via» di S. Teresa

Imposta, l'abbiamo visto, la sua vita personale sulla scrupolosa diligenza nel compimento delle azioni ordinarie, comuni.

¹¹ *Ivi* 161.

¹² *Pr. Inf.* (Sr. T. D., int. 33).

¹³ MACCONO, *Un fiore* 162.

¹⁴ *Pr. Inf.* (int. 33 c 34).

Come Teresa di Gesù Bambino non mira all'eccezionale, al grande; rifugge dai mezzi complicati: ha l'occhio al piccolo, al semplice, al quotidiano. È del resto, la stessa strada del santo Fondatore don Bosco, che nel suo spiccato realismo spirituale, sulle orme di san Francesco di Sales, aveva indicato molto semplicemente, nel dovere di ogni giorno compiuto con diligenza e con amore, la via più sicura della santità: «Questo è l'ideale suo [di don Bosco] — scrive il Caviglia — e il programma di santificazione, o se piace meglio, il suo sistema spirituale: che la santità si abbia ad esercitare e mostrare nelle cose di ogni giorno e di ogni momento, e nelle pratiche consentite ad ognuno dalla vita che egli deve vivere». ¹⁵

È la via consacrata dal Vangelo e che Teresa di Lisieux fu chiamata a incarnare nella sua vita e a tradurre in una dottrina.

Suor Teresa Valsé-Pantellini, con lo stesso intuito soprannaturale, la traduce nella sua "santità feriale" con il fervore e la fermezza del suo radicalismo evangelico.

Non lo esprime, ma certamente condivide il pensiero della Santa di Lisieux: «Sarebbe contraddittorio trascinare penosamente il fardello della vita religiosa, dopo aver dichiarato altamente il giorno della professione religiosa di abbracciare la Regola con piena soddisfazione e libera volontà». ¹⁶

Come Teresa di Gesù Bambino, lei non lo trascina, ma lo porta e si lascia portare gioiosamente. Nessuna, attestano le consorelle «sentì mai uscire dalla sua bocca un lamento per il vitto o il vestito o per le occupa-

¹⁵ CAVIGLIA A., *Il Michele Magone*, in *Salesianum* XI n. 3, 464.

¹⁶ P. VITTORE DELLA VERGINE, o. c. 26.

zioni. Per lei ogni cosa andava bene, perché andava come Dio voleva o permetteva; ed ella altro non voleva se non morire a se stessa e fare appuntino la volontà di Dio». Si era scritto infatti nell'agendina: «È certo che Dio domanda più frequentemente la morte alle piccole cose che non alle grandi, perché queste sono rare, le altre continue...». ¹⁷

Le piccole attenzioni sono di fatto segno di grande amore, di un amore vigile che desidera in tutto e sempre il piacere dell'Amato e teme solo di dispiacergli.

Tende perciò a Dio con una purezza così intransigente che la porta in tutto e sempre a Dio solo.

Delicatezza di coscienza

In questa vigile attenzione su di sé, la sua coscienza si affina maggiormente e la più piccola mancanza la sente come un'offesa all'amore verso il Signore. Si rammarica una volta fino al pianto per aver comunicato alla portinaia prima che alla superiora, la notizia della visita di un Superiore salesiano: «Guarda che imprudenza ho commesso! Non fate ciò che ho fatto io!». ¹⁸

Un'altra volta le sfugge una risposta un po' vibrata alla maestra. Corre in chiesa e singhiozza. A chi, accortasene, le domanda il perché risponde: «Mi è sfuggita una risposta poco rispettosa verso la maestra e alla presenza di madre Vaschetti». ¹⁹ Ma la pena non è nel timore di aver scapitato nella stima della superio-

¹⁷ *Pr. Inf.* (Sr. E. B., int. 38).

¹⁸ MACCONO, *Un fiore* 294.

¹⁹ *Ivi* 293.

ra, ma nel pensiero dell'offesa di Dio e nel timore che la maestra, alla sua risposta abbia sofferto di più per la presenza della Superiora. Forse in questo, santa Teresa avrebbe gioito della sua debolezza; suor Teresa Val-sé ha profondamente vivo il senso degli altri e soffre non per sé, ma per la pena recata alla maestra.

La linea della sua vita è sempre quella dell'attenzione alle piccole cose. Lo attestano anche questi suoi propositi:

- «1. Un'umile ed esatta obbedienza, anche nelle più piccole cose, piegando totalmente la propria volontà e il proprio giudizio, e preferendo l'opinione altrui alla propria, dove non vi è l'offesa di Dio.
2. Adoperare sempre un parlare umile, non sostenendo il proprio giudizio, e preferendo l'opinione altrui alla propria ove non vi è l'offesa di Dio.
3. Conoscere e riconoscere i propri difetti, accettando volentieri le conseguenti umiliazioni, anche quando l'intenzione sia stata buona e retta».²⁰

Richiama a sé e alle altre: «Ricordati che Gesù ha detto che bisogna farci semplici e piccoli come bambini, se vogliamo entrare nel regno dei cieli, se no non si entra. E allora io mi adatto a fare da assistente».²¹

Fare da assistente è farsi piccoli con i piccoli attraverso quella presenza educativa ininterrotta, voluta da don Bosco, che è piena condivisione di vita, partecipazione viva e attiva ai loro giochi, ai loro lavori a tutte le espressioni della loro vita. Si tratta del dovere fondamentale del proprio stato. Qui suor Teresa si trova nuovamente a fianco di santa Teresa di cui è stato scritto: «Il primo e più grande mezzo è per lei il com-

²⁰ MACCONO, *Un fiore* 271.

²¹ *Ivi* 197.

pimento integrale del suo dovere di stato. Vuole non lasciar passare nessuno dei sacrifici che derivano dall'osservanza della Regola, e vuole vivere la vita religiosa in tutta la pienezza delle esigenze che importa. Facendo per amore, momento per momento, ciò che il dovere le impone, desidera portare la luce sulle anime vicine e lontane».²²

Suor Teresa si inoltra così con la Santa della «piccola via», camminando in fedeltà alla sua vocazione di FMA, che don Bosco e madre Mazzarello vogliono legata precisamente al dovere di ogni momento, per quel realismo spirituale, tipicamente salesiano, che dà valore al comune, all'ordinario, al quotidiano, al momento che passa e alla situazione che si vive.

²² P. VITTORE DELLA VERGINE, *o. c.* 47.

X.

Incarnazione delle Beatitudini

«I religiosi col loro stato testimoniano in modo splendido e singolare che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini».¹

La vita religiosa è quindi chiamata ad essere questa “splendida e singolare” testimonianza. E lo è in ragione della radicalità con cui vive lo spirito delle beatitudini. Questo spirito, sintesi del Vangelo, è la sostanza stessa della santità.

Chi vive le beatitudini fa sua la vita di Cristo che le ha incarnate in se stesso, e può dire con san Paolo: «Per me vivere è Cristo».² «L'uomo delle beatitudini»³ infatti, nella sua pienezza e nella sua verità, è Cristo.

Prima di proclamarle nel famoso discorso della Montagna, Cristo le ha esemplate in se stesso. Dietro le beatitudini del Vangelo c'è perciò Lui nella realtà di ciò che è, nella realtà della sua vita terrena su cui dobbiamo modellarci.

Non vi è santità fuori delle beatitudini; le beatitudini, frutto della grazia, danno la struttura interiore del-

¹ LG 31.

² Fil 1, 21.

³ CARRÉ A., *L'homme des Beatitudes* (Paris, Ed. du Cerf 1968) 25.

la santità, quali realizzazioni delle virtù teologali e dei doni dello Spirito Santo.

Guardando alla vita di suor Teresa Valsé-Pantellini, vediamo che ha saputo veramente testimoniare “in modo splendido e singolare” lo spirito delle beatitudini e per esso ha “trasfigurato e offerto a Dio” il mondo giovanile a cui aveva donato se stessa.

Abbracciò la *povertà* con il radicalismo con cui aveva fatto il dono di se stessa a Dio.

Per seguire Cristo non abbandonò solo delle povere “reti”, ma una vita che le offriva tutte le possibili agiatezze e scelse fra gli Istituti religiosi quello che le offriva i segni di una reale povertà.

Le case di Bosco Parrasio e della Lungara, dove entrò e visse la sua vita religiosa poi, erano, fra quelle dell'Istituto, le più povere e disagiate.

Della casa di Bosco Parrasio, sede del noviziato, la stessa madre Eulalia Bosco scrive:

«Ho visto la maggior parte dei noviziati del nostro Istituto tanto in Italia, quanto in Francia, nel Belgio, nell'Inghilterra, negli Stati Uniti d'America e del Messico, ma non ne ho mai trovato uno così brutto e incomodo come quello di Bosco Parrasio a Roma. Più povero non poteva essere».⁴

Ma Teresa sa subito adattarsi al nuovo genere di vita pieno di sacrifici e trova tutto bello, tutto buono, tutto comodo nel suo grande amore alla povertà.

Anche il cibo lascia molto a desiderare, ma lei non ne fa caso e rifiuta decisamente ogni eccezione, passando magari ad altre quello che, per riguardo, era

⁴ MACCONO, *Un fiore* 109.

stato preparato per lei. Con disinvoltura e grande semplicità lascia in ogni cosa il meglio alle altre, scegliendo per sé le cose più scadenti. Invitata ad usarsi qualche riguardo, la sua risposta è invariabilmente la stessa: «Va tanto bene così. Non vedono come va bene?».

È la sua povertà, non chiusa nel campo materiale, è vissuta da lei nella accezione piena del termine: *povertà in spirito*. Ha il cuore povero di chi si sente e si giudica l'ultima di tutti, senza diritti di sorta; che accetta i propri limiti; che non avanza pretese, non cerca riconoscimenti, che non si fa notare; che si considera al servizio di tutti, aperta a tutti, donata a tutti: «una tenda vuota» per il suo Dio, come consigliava santa Teresa di Gesù Bambino alle sue novizie.

La sua povertà, come per madre Mazzarello, è la sua ricchezza e la sua gioia perché Dio la riempie di Sé.

Sa gustare *la beatitudine della sofferenza nel corpo e nello spirito*.

Crede nella conformità a Cristo come fine supremo della vita consacrata, e crede di conseguenza che tale vocazione contiene come elemento necessario un supplemento di croce.

Soffrì tutti i più gravi dolori familiari; patì le sofferenze morali inevitabili della vita comune e della specifica vocazione apostolica e le sofferenze fisiche della malattia che la condusse alla morte.

Sappiamo quanto sentì la perdita del padre a cui era attaccatissima. Nella lettera al fratello già ricordata, scrive: «...ormai è morto lui che rendeva lieti i miei giorni... mi pare di non poter più vivere», ma nella fede trova la forza di superarsi.

Anche la morte della nonna le è sensibilissima. Le tocca in seguito, nella ormai raggiunta giovinezza, l'abbiamo visto, di assistere con grande angoscia la mamma nella sua rapida ma violenta malattia e di vederse-la spirare fra le braccia. Scrive allora al fratello: «Dio solo può misurare quanto ho sofferto e quale dolore, benché rassegnata, regni ancora nel mio cuore».⁵

Dio opera in lei le rotture più sensibili per aprirle la strada al dono totale di sé nella consacrazione religiosa.

Raggiunto il traguardo sospirato della sua vocazione, il Signore non manca di lavorarla nella sofferenza. Sono ricordati episodi significativi.

Nella vita religiosa «suor Teresa, fra cento occupazioni — attesta una suora — teneva anche la contabilità. Ora ci fu chi rivide i conti e disse che la cassa ci aveva rimesso diecimila lire (somma rilevante a quel tempo). Suor Teresa ne soffersse, ma tacque. In una migliore revisione dei conti si trovò che suor Teresa aveva fatto tutto bene e che l'ammanco era solo nella fantasia di chi non aveva fatto bene la revisione.

Le sfugge un giorno, una lieve imprudenza che paga a prezzo della sua umiltà. Comunica alle novizie l'arrivo della maestra senza preavvisare prima la responsabile del patronato. Questa si risente e non manca di rivolgerle parole pungenti davanti alle stesse novizie. Suor Teresa ascolta in silenzio il lungo ed esagerato rimprovero e non lascia di chiedere umile scusa alla consorella.

Le ragazze poi, pur volendole un gran bene, le sono causa di non poche amarezze con la loro condotta insubordinata e con i loro modi rozzi. Confessa una

⁵ Lettera al fratello, 4 dicembre 1899.

di loro: «La nostra vita all'Oratorio era cagione per la Serva di Dio di molte pene, perché specialmente noi della classe delle mezzane eravamo in gran parte indisciplinate, vivacissime, irrequiete; ed anche per l'ammirazione della sua bontà, ci studiavamo talvolta di far delle scappatelle per ottenere dalla Serva di Dio i suoi amorevoli consigli e ammonimenti». ⁶

La malattia che la stronca in piena attività, è una lunga e dolorosa sofferenza che sa portare con la più generosa adesione al volere di Dio. Una suora attesta: «Il vederla a letto sempre calma, contenta e sorridente mi edificava e mi sorprendevo. Un giorno le domandai come facesse a conservarsi sempre così serena. Mi rispose: "Vuol sapere perché sono tranquilla? Glielo dico subito; quando posso pregare, prego; quando non posso pregare, canto mentalmente le lodi di Gesù e della Madonna; queste cose mi fanno estasiare e quasi quasi pregustare la gioia del paradiso"». ⁷

La sofferenza è trasfigurata nella beatitudine dei «beati gli afflitti perché saranno consolati», avendo saputo farne un'offerta e una misura di amore. Ogni suo sradicamento, per quanto doloroso diventa per lei un motivo di gioia.

Vive in pienezza *la beatitudine della mitezza*. Abbiamo poco da aggiungere a quanto è già stato scritto nel capitolo *La mia anima è nelle mie mani*.

Suor Teresa seppe possedere se stessa perché si lasciò possedere da Dio. La mitezza non le era un dono di natura. Seppe conquistarlo con un costante dominio di sé, potenziato dalla grazia e giunse così a porta-

⁶ MACCONO, *Un fiore* 175-76.

⁷ *Ivi* 217.

re ovunque l'amore, a colmare con l'amore tutti i vuoti e tutte le distanze, a creare la comunione dei cuori e delle menti in quanti avvicinava. Raccolse così amore, tanto amore come risposta alla sua irradiazione costante di mitezza, di bontà, di donazione.

La sua beatitudine fu specialmente la *fame e sete di giustizia* intesa nel senso biblico di santità, di ricerca di Dio. Ne era divorata e poteva far suo il grido del Salmo: «L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente! Quando vedrò il suo volto?». ⁸

Quanti l'avvicinano lo vedono: «Posso dire — attesta l'avv. Italo Rosa — che era un'anima tutta amore di Dio fin dall'uso di ragione». ⁹

«Era un'anima affamata della Parola di Dio» e, afferma suor Genta: «Non operava, non parlava e non vedeva altro che Dio e quanto la fede ci insegna, in tutto». ¹⁰

«Dio e la religione erano i pensieri che occupavano la sua mente e davano norma a tutte le sue opere». ¹¹

Le ragazze stesse depongono: «Visse tutta di Dio e per Iddio»; «Era un cuore tutto infiammato del fuoco divino della carità»; «Manifestava l'ardore del suo cuore verso Dio in tutte le opere, perché tutto faceva per amore di Dio. Era poi nostra opinione e lo è tuttora, che non abbia mai commesso non solo colpa grave, ma neppure leggera e deliberata». ¹² La sua vita, illuminata dalla luce di Dio, cresce di giorno in giorno nell'amorosa tensione verso di Lui.

⁸ Sal 41, 3.

⁹ MACCONO, *Un fiore* 238.

¹⁰ Ivi 232.

¹¹ Pr. Inf. (sig. A. G., int. 17).

¹² Pr. Inf. (sig. A. G., int. 24).

Qui ha radice il suo continuo desiderio del cielo. Il suo perseverante ardore verso Dio, il suo cercarlo senza posa, è il segno vivo del grande amore che accelera il suo passo verso di Lui con l'ardore di chi vuole raggiungere la sua unica mèta.

La beatitudine della misericordia trabocca dal suo cuore, modellato su quello di Gesù. E quanta ne esercitò specialmente nella sua difficile azione apostolica!

Aperta a tutte le miserie, a tutte le sofferenze, a tutte le limitazioni umane, sa coglierne in radice il drammatico peso e colmare nell'amore tutti i vuoti, tutte le debolezze e donare a tutti perdono, dignità, coraggio e gioia.

Ha l'anima ricca di dolcezza, segno della sua consacrazione serena a Dio, della sua castità feconda, della sua povertà fiduciosa, della sua obbedienza piena di fede e di amore. La bontà che irradia dal suo volto è lo sbocciare della gioia dell'anima, la prova che la sua vita è tutta sotto il segno dell'amore.

Attesta un'oratoriana: «Anche quando aveva ricevuto dispiaceri o mancanze di rispetto, si conservava sorridente senza mostrare risentimento e non faceva mai, in seguito, cenno a tali cose, quasi non fossero mai successe. Non solo quando era abbastanza bene in salute, ma anche quando era inferma, sopportava con dolcezza e pazienza le noie e anche le nostre stesse sgarbatezze di tratto e di parole. Non parlava mai delle mancanze delle ragazze». ¹³

Una suora aggiunge: «Era costante nel sopportarle [le ragazze] e compatirle e le sopportava con una pa-

¹³ *Pr. Inf.* (sig. G. C., int. 30).

zienza veramente eroica, tanto che molte volte le ragazze stesse erano meravigliate.

E questa pazienza senza fine era frutto di un lungo lavoro e di una grande violenza che faceva continuamente a se stessa, essendo di carattere pronto e irascibile». ¹⁴

Un'altra oratoriana narra: «Sono stata una birichina non di don Bosco, ma delle suore di Maria Ausiliatrice. Volevo bene alle mie suore, ma mi piaceva anche farle disperare col far dispetti alle compagne, col disturbare, col giocare sfrenatamente; e più ne facevo, più ero felice.

Fui minacciata più di una volta dalla direttrice di sospensione e anche di espulsione; ma interveniva sempre suor Teresa a pregare di sopportarmi ancora, provare ancora un poco, prometteva per me e cercava ogni modo per ottenere da me qualche miglioramento. Mi conduceva spesso in chiesa, pregavamo insieme e, a poco a poco, diventai meno irascibile.

... Suor Teresa era un angelo e cercava di farmi diventare buona e santa come lei». ¹⁵

Ha fiducia in tutti. Crede che ogni persona è come una medaglia: ha un suo diritto e un suo rovescio. Lei sa leggere dal diritto e trova sempre un motivo per aver fiducia e sperare in un miglioramento.

Il *beati i puri di cuore* è la beatitudine che più risplende in lei. Fin da bambina amò e custodì gelosamente questa virtù che abbella e santifica l'anima.

Quanti la conobbero ancora nel mondo, attestano che vedevano in lei un non so che di angelico che rapi-

¹⁴ MACCONO, *Un fiore* 177.

¹⁵ *Ivi* 199.

va e generava ammirazione e riverenza.

Un'exalunna dell'Istituto della SS. Annunziata afferma: «Oh, Teresa Valsé era un angelo, un vero angelo!». ¹⁶

Una sua maestra attesta: «Ammirai sempre sul suo volto un qualche cosa di così puro e verginale, che ancora la considero come una creatura angelica. Ho osservato sempre in lei una grande riservatezza anche con le stesse compagne».

Mons. Marengo la definisce «di una purezza ammirabile: vicini a lei si sentiva di essere vicini a una illibatezza meravigliosa».

L'avv. Italo Rosa conferma: «la Serva di Dio fu di una purezza angelica, direi [che fu] una santa Agnesina. Era innamorata di questa virtù fin da fanciulla. Si consacrò a Gesù fin dalla prima Comunione e mantenne la promessa fatta, premunendosi contro ogni insidia e pericolo [...]. Il contegno suo imponeva, e lo sentivo io stesso, un profondo rispetto per quell'anima verginale e candida come nel dì del Battesimo». ¹⁷

Religiosa, questa virtù traspare in lei come una bellezza nuova, un nuovo splendore che si riverbera sul volto, splende negli occhi e traluce da tutta la persona.

Tutte le consorelle sono convinte che «abbia praticato questa virtù nel grado più perfetto» e che «sia passata sulla terra come un angelo e abbia conservato l'innocenza battesimale». ¹⁸

È anche tutta zelo nel raccomandarla alle ragazze. E queste, pur nella loro spensieratezza, ne rimangono affascinate: «Era tanto riservata che bastava osservar-

¹⁶ Ivi 276.

¹⁷ *Pr. Inf.* (int. 10).

¹⁸ *Pr. Inf.* (Sr. T. D., int. 40).

la per sentire anche noi il massimo rispetto alla sua persona». ¹⁹

L'illustre prof. Marchiafava, senatore del Regno, che la seguì nella malattia, ebbe a dire: «Ma non sanno che questa suora è un angelo?». ²⁰

La sua è una presenza di luce, una luminosità interiore che immette subito nella certezza del soprannaturale, una testimonianza dell'invisibile, una epifania di Dio. Non soltanto per la purezza verginale che traspare dal suo corpo, ma altresì per la chiaroveggenza dello spirito che ne fa un essere di verità.

Vive abitualmente nella rettitudine, nella sincerità; cerca in tutto la conformità essenziale fra il suo modo interiore e la sua azione, perché vive in pieno la vita divina presente e sperimentata nelle profondità del suo spirito.

È un'anima del tutto libera da ogni conformismo, da ogni esteriorità e si muove e agisce secondo intenzioni assolutamente rette; sciolta da ogni servilismo, da ogni condizionamento.

Dio solo la guida: la sua volontà e la sua verità. Ed è tale perché ha scoperto il segreto del "fanciullo" evangelico, la linearità della via dell'infanzia spirituale.

Qui è anche la premessa alla invidiabile *pace del suo spirito*, che non è apatia, indifferenza, comodismo, estraneità e tanto meno egoismo, ma al contrario, irradiazione e donazione di pace ispirata alla beatitudine degli *operatori di pace* che Gesù ha qualificato "figli di Dio".

¹⁹ *Pr. Inf.* (sig. A. G., int. 38).

²⁰ MACCONO, *Un fiore* 281.

Suor Teresa riuscì a diventare un'anima di pace, non per un dono, ma per una faticosa conquista di quel fondo di irascibilità connaturato in lei.

La sua anima, nella progressiva e sempre più intima conformazione a Cristo, ha imparato a entrare nel clima di quella pace divina che fa di Lui la "nostra Pace".

È riuscita così a dominare le tendenze della sua natura forte, impulsiva, risentita e a trasformarla in una sorgente di pace per sé e per gli altri.

A guardarla, si sarebbe detto che nulla la turbasse tanto era giunta a vincere ogni preoccupazione, ogni inquietudine, ogni risentimento.

Nei suoi propositi punta sempre sulla uguaglianza di umore, sul non sostenere il proprio giudizio, ma cedere dolcemente la ragione agli altri, sul «contrapporre la pazienza alla rabbietta e al dispetto»,²¹ sul portare dappertutto Dio che è il Dio della pace.

Per questo sa conservare la calma nei momenti cruciali che già conosciamo: quando le ragazze abbandonano in massa la sala dei distinti e autorevoli spettatori, per correre ad assistere alla sfilata dei bersaglieri; quando per un malaugurato gesto di qualcuna, portano l'esecuzione di un coro a un fiasco solenne; quando subisce la villania di vedersi sputare in viso, e in altre simili circostanze.

In comunità è ritenuta da tutte un elemento privilegiato di pace, che sa garbatamente smussare gli attriti, attenuare le divergenze, sdrammatizzare le situazioni, distendere gli animi, fondere in armonia menti e cuori, creare comunione e avverare la parola della

²¹ *Ivi* 113.

Scrittura: «Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!». ²²

Scriva il biografo: «Era servizievole con tutti; mai un no a qualunque richiesta; mai una difficoltà da opporre; mai un atto di noia, ma sempre pronta a servire, ad aiutare, a far piacere; e sempre con l'amabile suo sorriso sul labbro, con la sua modesta e incantevole semplicità e con una parola buona di incoraggiamento a tutte». ²³

Una suora attesta: «Era piena di santa carità non solo con le ragazze, ma con tutti e in particolare con le consorelle. Quando poteva far loro un piacere, non badava alle sue comodità, alle sue ripugnanze, alla sua malferma salute, e si sacrificava volentieri». ²⁴

Lo conferma un'altra: «Nei preparativi di una festa o nei traffici straordinari in cui manca sempre qualche cosa, era sempre lei che, a richiesta delle consorelle o anche solo delle fanciulle, correva sollecita a dare un aiuto, a riparare uno sbaglio, a supplire una dimenticanza, modestamente come se nulla fosse». ²⁵

Ora sono proprio quelli i momenti, le circostanze che costituiscono il banco di prova di chi possiede la vera pace. Suor Teresa la possiede perché appartiene totalmente a Cristo, il Dio della pace «presso cui non vi è cambiamento, né ombra di variazione». ²⁶

Questa pace che ci fa riposare in Dio, incontra allora, la prova della persecuzione, di quella persecuzione che corona le beatitudini: *beati i perseguitati per*

²² *Sal* 132, 1.

²³ MACCONO, *Un fiore* 152-153.

²⁴ *Ivi* 153.

²⁵ *Ivi* 156.

²⁶ *Gc* 1, 17.

amore della giustizia.

Una vita tanto difforme da quella del mondo non può suscitare da parte di questo, che si sente sotto accusa, forme aperte o subdole di persecuzione.

Anche suor Teresa e le sue consorelle ebbero a provarne delle manifestazioni nel clima turbolento di quel tempo al Trastevere.

Narra un'oratoriana: «In quel tempo i Trasteverini vedendo le FMA accompagnare fanciulle mal vestite, spesso scalze e stracciate, e non sapendo come si chiamassero le religiose, presero a soprannominarle "le monache straccione"; e quando uscivano per andare in chiesa o per commissioni, i monelli gridavano loro dietro: "monache straccione! monache straccione!". I buontemponi ridevano e suor Teresa non che offendersi, faceva un piccolo sorriso e tirava avanti per la strada, contenta di quegli insulti».²⁷

Non è poi un mistero, né una cosa inconcepibile che, anche nelle comunità religiose, la testimonianza palese di una santità che raggiunge il suo acme nella pienezza dell'amore e della donazione di sé e diventa reale profezia dei beni futuri, subisca una tacita erosione. Può sembrare a qualcuno tale modo di vivere una esagerazione, una categoria estranea al proprio modo di giudicare, un mettere sotto accusa il vivere comune; invece è semplicemente una tacita condanna della mediocrità, del qualunquismo, del comodismo. Si rende perciò insopportabile a chi zoppica nella vita religiosa, a chi la trascina nella mediocrità e nel compromesso.

Allora ecco affacciarsi un senso di commiserazione, una malcelata e inconfessata gelosia per l'ammirazione che quella vita di perfezione desta negli altri. Si

²⁷ *Pr Inf.* (sig. R. C., int. 41).

crea così un clima di persecuzione psicologica che sfocia talora nella derisione, nell'ironia, nelle subdole frecciate che mirano a demolire la persona e a renderla per lo meno inopportuna.

Anche suor Teresa conobbe l'amarezza di questa incredibile e mascherata persecuzione.

Don Maccono, biografo assai attento, scrive: «Ci fu un tempo in cui una consorella si era lasciata prendere dalla gelosia verso suor Teresa perché tanto ben vista e amata, e perciò cercava di umiliarla in tutto. Suor Teresa diventava rossa, ma ringraziava e taceva e non si difese mai».

Anche la questione della revisione dei conti, sembra celare un'intenzione poco retta. Il rilievo superficiale di un grave sbaglio nella contabilità ferì sul vivo suor Teresa, che non disse una parola di scusa.

Non le mancano prove anche da parte delle superiori; prove a cui è sottoposta per salvaguardarne l'umiltà e per accertarne la solidità della virtù. Lo narra la stessa suor Maria Genta che ne ebbe il penoso incarico: «Conoscendo quanto valore fosse nella Serva di Dio, M. Caterina Daghero, Superiora Generale, mi aveva consigliata di stare attenta a non lasciare che prendesse il sopravvento e perciò il prestigio dell'autorità, e per coltivare in lei l'umiltà e l'ubbidienza procurassi di contrastarla e di non dare importanza esternamente a quanto di bene ella faceva. Io mi attenni a questa norma, però mi costava uno sforzo, poiché vedevo che talora dovevo darle ordini che apparentemente erano un po' un controsenso. Ma ella era tanto docile e sottomessa che tosto si assoggettava, quantunque il suo buon senso e la sua cultura le dicessero il contrario».²⁸

²⁸ *Positio* (Sr. Genta).

Ma il cuore di suor Teresa arde di troppo amore per lasciarsi sopraffare dalle punture di queste spine. Su di esse sa far fiorire le rose della carità che inondano del loro profumo tutta la casa.

La sua esistenza, completamente ispirata al Discorso della Montagna, «sintesi e vertice della predicazione evangelica», divenuto «il codice» della sua vita, la «porta ai fastigi di quella perfezione»²⁹ che oggi la Chiesa le riconosce e conferma con la sua suprema autorità.

²⁹ PAOLO VI, *In Terra Santa* (Ed. Paoline 1964).



Indice

<i>Presentazione</i>	5
<i>Dati biografici</i>	9
La FMA vista da don Bosco	13
Irrevocabile decisione	33
La mia anima è nelle mie mani	43
Passare inosservata	55
Impegno di santità feriale	65
Tutta dono	77
È quello che piace a me	87
Mistero pasquale in atto	97
Nello spirito evangelico dell'infanzia spirituale	111
Incarnazione delle beatitudini	123